

~~BOZZA NON CORRETTA~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA MULTIMEDIALITÀ

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 1994

**Presidenza del Presidente BOSCO
indi del vice presidente FAGNI**

INDICE

Audizione dei rappresentanti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

PRESIDENTE	Pag.	CAFAGNA	Pag.
ALÒ (Rif. Com. Progr.)		PERA	
DEBENEDETTI (Sinistra Dem.)			
FAGNI (Rif. Com. Progr.)			
GIURICKOVIC (Sinistra Dem.)			
STANZANI GHEDINI (Forza Italia)			

Audizione dei rappresentanti di Ibm Semea

PRESIDENTE	Pag.	CATANIA	Pag.
- BOSCO (Lega Nord)		RAGNI	
- FAGNI (Rif. Com. Progr.)			
ARMANI (Lega Nord)			
GIURICKOVIC (Sinistra Dem.)			
STANZANI GHEDINI (Forza Italia)			

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il professor Luciano Cafagna, presidente pro tempore, e il dottor Alberto Pera, segretario generale, nonché, in rappresentanza di Ibm Semea, l'ingegner Elio Catania, direttore generale, e l'ingegner Giuliano Ragni, direttore del settore pubblico.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

Presidenza del presidente BOSCO

Audizione dei rappresentanti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità. Do la parola al professor Luciano Cafagna per una relazione introduttiva.

CAFAGNA. Ringrazio innanzitutto per la convocazione che ci consente di far conoscere a questa illustre Commissione \uparrow la nostra opinione sulle questioni oggetto della presente indagine. \uparrow *le*

Vorrei iniziare osservando come non sempre vengono esplicitati con chiarezza quali siano i confini del fenomeno che va sotto il nome di convergenza fra telecomunicazioni, informatica e *mass media*. Dopo aver brevemente precisato quali mi sembrano i principali aspetti di questo fenomeno, cercherò di indicare quali problemi si presentano al riguardo dal punto di vista della tutela della concorrenza e del mercato.

È possibile, mi pare, individuare tre distinti aspetti del processo in questione: in primo luogo, la convergenza tecnologica tra i diversi settori, promossa dall'avvento di innovazioni quali le tecniche di registrazione magnetica o le varie generazioni di componenti elettronici (semiconduttori, in particolare), ed accelerata dal superamento delle tecnologie analogiche in seguito all'introduzione delle nuove tecnologie digitali. A questo processo, peraltro, non risultano estranei gli avanzamenti tecnologici nel campo dei mezzi trasmissivi (fibre ottiche, radiomobile, satellite). In secondo luogo, la convergenza merceologica, l'affermazione cioè di nuovi prodotti e servizi per i quali sempre più difficile diventa una precisa attribuzione settoriale ed a cui, più o meno propriamente, viene di solito attribuita la qualifica di «multimediale». Infine, la convergenza aziendale, ovvero la tendenza delle imprese ad estendersi i confini settoriali delle proprie attività, attraverso un processo di crescita che può assumere anche connotazione interna, ovvero si avvia tramite la acquisizione di altre imprese attive nei settori contigui.

Il fenomeno della convergenza tra telecomunicazioni, informatica e *mass media* è un processo in pieno svolgimento e caratterizzato da un elevato grado di complessità. Faccio questa osservazione perchè a tutt'oggi non sono ancora perfettamente note le conseguenze in termini di evoluzione delle infrastrutture (complementarietà o sostituibilità delle reti) e dei servizi (ipotesi sulle dimensioni dei mercati) cui tali infrastrutture possono dare luogo. Questioni di grande rilievo devono essere ancora affrontate sotto i tre profili prima richiamati: tecnologico, merceologico e aziendale.

Innanzitutto, sono da risolvere i problemi relativi all'interconnessione (in primo luogo, tecnica) tra le reti e i sistemi di reti esistenti, nonché all'armonizzazione degli *standards* tecnici che nei diversi paesi si sono sviluppati per le varie architetture di rete. Per tali motivi, è ancora oggetto di dibattito se la convergenza darà luogo all'integrazione oppure alla specializzazione delle diverse reti e se, conseguentemente, l'eventuale integrazione delle reti determinerà una tendenza alla concentrazione dell'offerta, a favore di grandi gestori integrati, oppure promuoverà il mercato dei cosiddetti *network provider*, di operatori, cioè, che intermedieranno tra domanda ed offerta di servizi.

Sotto il profilo dell'evoluzione del mercato, non sono quindi ancora facilmente definibili nè le dimensioni, nè la struttura (composizione) dei mercati dei servizi multimediali. Peraltro, mentre tutte le previsioni formulate al riguardo indicano l'attesa di una rapida crescita di questi mercati, le valutazioni sull'esito delle numerose operazioni internazionali (acquisizioni, fusioni, accordi) promosse in questi ultimi tempi dalle imprese dei settori interessati dal fenomeno di convergenza si caratterizzano rilevando una certa dissonanza.

In definitiva, appare opportuno tener presente che il processo di convergenza esaminato è connotato da un elevato grado di incertezza in relazione ai suoi diversi possibili esiti, in termini di evoluzione tecnologica, struttura dell'offerta, natura ed evoluzione della domanda.

In merito all'intervento pubblico volto a disciplinare i mercati interessati, si deve sottolineare, innanzitutto, il ritardo del nostro paese nel processo di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, come l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha avuto modo di ricordare più volte. A questo proposito, l'Ocse ha di recente fornito una misura del grado di concorrenza che caratterizza il sistema di telecomunicazione nei paesi membri: l'Italia si colloca agli ultimi posti con un valore pari ad 1, distante sia dai principali paesi della Cee che da Usa (14,5) e Giappone (15).

Le trasformazioni in atto nei settori coinvolti dal fenomeno multimediale richiedono, peraltro, significative modifiche all'attuale assetto regolamentativo se vogliamo avviarci a superare questo ritardo. Ovvero impongono la definizione di un modello di regolazione a sua volta dinamico, che non consista cioè nell'enunciazione e nel controllo dell'attuazione di regole statiche, ma piuttosto nella continua ridefinizione di modalità di sviluppo del settore che, seguendo i naturali processi di innovazione tecnologica, siano coerenti con la tutela della concorrenza e con il pluralismo dell'informazione. Guai se dovessimo fabbricare altre macchine burocratiche dotate di nuovi e più sofisticati modi di imbrigliamento del dinamismo delle tecniche e del dinamismo del mercato!

Mi si consenta inoltre di osservare che, a scanso di equivoci, dovrebbe anche definirsi chiaramente il significato da dare alla protezione del pluralismo dell'informazione, ovvero stabilire se esso debba essere invocato per ogni servizio di telecomunicazione e di radiotele diffusione o se, al contrario, debba essere riferito essenzialmente a quei servizi di comunicazione che rivestono un chiaro contenuto informativo.

Quali sono le principali questioni aperte, sotto il profilo della concorrenza, per quanto riguarda le infrastrutture di rete disponibili e l'integrazione tra rete e servizi? Al riguardo toccherò quattro punti: la questione dell'alternatività o complementarietà tra reti; la questione dei rapporti fra gestore monopolista della rete e concorrenza nei mercati liberalizzati; i problemi della diversità nei modelli di regolamentazione fra televisione e telecomunicazioni e, infine, i particolari problemi che nascono dallo sviluppo delle reti via cavo e via satellite.

Per quanto riguarda il primo punto, tra le questioni dibattute in relazione allo sviluppo dei servizi multimediali, un grande rilievo assume il tema dei processi di integrazione tra le infrastrutture che possono fungere da piattaforma per la prestazione di tali servizi: le reti di telecomunicazione (fissa, radiomobile, satellitare), sia pubbliche che private (quali le reti in possesso delle Ferrovie dello Stato, dell'Enel, eccetera), le reti televisive (anche via cavo), nonché altre reti che possano essere utilizzate a fini di trasmissione di segnali diversi (testi, voce, immagini).

Al riguardo, la questione che si pone è se le differenti reti utilizzabili per la fornitura di servizi multimediali possano essere considerate, sotto questo profilo, alternative (intercambiabili) oppure complementari (integrabili).

Da un lato, infatti, è possibile ipotizzare il carattere sostanzialmente alternativo delle reti e, coerentemente, prevedere una pluralità di gestori specializzati (radiomobile, tv via cavo, eccetera).

Dall'altro, invece, si può considerare più probabile l'affermazione della figura del gestore globale che integra le diverse reti (*integrated single superpipe*).

Si tratta, evidentemente, di scenari che delineano profili concorrenziali alquanto dissonanti. A giudizio dell'Autorità appare indispensabile procedere tanto alla promozione di una effettiva concorrenza tra le infrastrutture di rete, quanto alla disciplina dell'interconnessione tra le reti.

Per quanto attiene la promozione della concorrenza tra reti, bisogna tenere conto di due aspetti. Da un lato, i ragguardevoli progressi della tecnologia nel campo delle attività di telecomunicazioni – sia per le funzioni di commutazione che per quelle di trasmissione dei segnali – hanno fatto venire meno le ragioni a favore del monopolio naturale: attualmente, difatti, non appare più valido l'argomento della inutile ed inefficiente duplicazione delle infrastrutture disponibili, che più volte è stato avanzato in passato per avversare la realizzazione di nuove reti di telecomunicazione. Dall'altro lato, si deve ricordare che già esistono reti in parte assimilabili alla rete pubblica commutata, ovvero in grado di fungere quale piattaforma per l'erogazione di servizi di telecomunicazione (o affini): si è già detto, infatti, della costituenda rete radiomobile di Omnitel, nonché delle reti private esistenti, quali quelle di proprietà

delle Ferrovie dello Stato, dell'Enel, della Rai, della Snam e così via. Questa molteplicità di reti costituisce una risorsa per il paese ed, in particolare, rappresenta una importante *chance* per lo sviluppo concorrenziale del mercato dei servizi multimediali, allorchè consente ai fornitori di servizi la scelta tra una pluralità di gestori di infrastrutture di rete. In ragione di tali considerazioni, mi si consenta di dire francamente che l'Autorità riterrebbe gravemente in contrasto con i principi della concorrenza la realizzazione di un processo di progressiva concentrazione monopolistica nell'attuale gestore unico delle infrastrutture di telecomunicazioni concentrazione monopolistica nell'attuale gestore unico delle infrastrutture di come per certi aspetti prospettato nel corso della recente audizione dei rappresentanti di Iri, Stet e Telecom Italia presso questa Commissione.

Sotto il profilo della interconnessione delle reti, l'Autorità desidera in particolare segnalare la necessità che si definisca - in primo luogo, per quanto attiene alla rete pubblica commutata - una disciplina normativa che, da un lato, impedisca discriminazioni a danno dei gestori che si avvalgono (o si avvarranno) di proprie infrastrutture di rete e, dall'altro, favorisca l'interconnessione tra le diverse infrastrutture, al fine di promuovere la realizzazione di un sistema di reti aperto alle esigenze sia dei fornitori di servizi, sia degli utenti finali. Su tali aspetti, l'Autorità ha peraltro espresso di recente la propria opinione in una segnalazione inviata alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

La questione della presenza del gestore in monopolio della rete di base anche nei mercati dei servizi liberalizzati, e delle sue conseguenze per la concorrenza, è stata affrontata dall'Autorità in diverse occasioni. Di recente, sia nella relazione annuale sia nella relazione su regolamentazione e concorrenza nei servizi di pubblica utilità sia, da ultimo, nelle ricordate segnalazioni, si è fatta presente l'esigenza di garantire ai fornitori di servizi liberalizzati eque condizioni di accesso alla rete pubblica di telecomunicazioni, con l'intento di consentire l'effettivo sviluppo della concorrenza e di ridurre lo spazio per eventuali discriminazioni da parte del gestore pubblico. In particolare, nei documenti citati si è richiamata la necessità di prevedere criteri che regolino le modalità di interconnessione alle reti pubbliche da parte delle imprese fornitrici di servizi e che garantiscano, pertanto, l'affermazione, anche nel nostro paese, del libero accesso da parte dei fornitori di servizi ad una rete aperta (ovvero, ad un sistema aperto di reti). I due documenti cui ho fatto cenno sono acclusi in allegato al testo della relazione che consegnerò alla Presidenza della Commissione, il secondo per la sola parte concernente il tema in questione.

Per quanto riguarda i problemi relativi alla diversità nei modelli di regolamentazione tra televisione e telecomunicazione, voglio ricordare che in tutti i paesi europei, i servizi di telecomunicazione ed i servizi radiotelevisivi hanno seguito, in modo sostanzialmente analogo, modelli di sviluppo differenti relativamente ai due ambiti. I primi - i servizi di telecomunicazione - si sono evoluti per fornire la trasmissione di suoni e di dati (in modo bidirezionale, «punto a punto»), attraverso grandi reti via cavo, prevedendo che i servizi siano pagati dall'utente in base all'effettivo utilizzo. I servizi radiotelevisivi, viceversa, si sono orientati a fornire

programmi sonori o audiovisivi (con modalità monodirezionale, «punto a massa»), diffusi attraverso la rete via etere e finanziati dal canone di abbonamento e/o dalla pubblicità.

Giova richiamare a questo punto una cosa del resto ben nota, ma da tenere sempre ben presente, cioè che la regolamentazione dei servizi di telecomunicazione è stata caratterizzata da norme d'ispirazione prevalentemente economica e industriale, mentre i servizi radiotelevisivi sono regolati da norme che sono più attente ai problemi di natura culturale e di pluralismo dell'informazione che agli obiettivi di efficienza economica.

Il fenomeno della convergenza tra telecomunicazione e tv, alimentato dall'uso crescente di reti televisive per fornire servizi di trasmissione dati, dalla diffusione dei satelliti destinati sia ai servizi televisivi che a quelli di telecomunicazione, nonché dallo sviluppo di reti di distribuzione televisiva via cavo e dalla realizzazione delle reti numeriche a larga banda, pone, a questo punto, la necessità, nell'ambito dei principali paesi europei, di adeguare il quadro normativo al nuovo contesto. Le imprese di telecomunicazioni infatti, oltre al ruolo di trasportatori assumono sempre più anche il ruolo di programmatori di servizi sulle reti interattive, mentre le imprese televisive, allorchè passano dalla diffusione di programmi via etere alla distribuzione dei programmi via cavo sono costrette anch'esse a ridefinire le proprie competenze.

L'affievolirsi dei confini tecnologici e merceologici tra l'industria televisiva e quella delle telecomunicazioni ha indubbiamente promosso un processo di alleanze, acquisizioni e fusioni tra gli operatori di questi settori. È naturale che ciò accada, anche se suggerisce attenzione ai fini della tutela della concorrenza. Va detto però che lo stesso fenomeno ha contemporaneamente favorito anche la competizione fra mercati finora distinti, seppure contigui e dove, quindi, la contiguità si è fatta in certo modo permeabilità di mercati. Diventa, pertanto, indispensabile la ridefinizione del quadro delle regole che disciplinano tali mercati in un'ottica che si ispiri a favorire il più possibile l'accessibilità e la concorrenzialità. In particolare, l'adeguamento normativo appare urgente, in primo luogo, per quanto concerne l'accesso alle reti pubbliche da parte dei fornitori di servizi; in secondo luogo, per quanto concerne l'interconnessione tra le diverse infrastrutture di rete esistenti; infine, per quanto concerne la definizione degli *standards* comuni o, comunque, l'omogeneizzazione di quelli esistenti. Ben sappiamo come ogni ritardo, ogni sopravvalutazione tecnica, ogni difesa interessata di *standards* differenziali ritardi inesorabilmente iniziativa, accessi, concorrenzialità, progresso. Le soluzioni adottate nei principali paesi industrializzati per regolamentare il settore radiotelevisivo e delle telecomunicazioni testimoniano, peraltro, la possibilità di approcci diversi. Così, mentre negli Stati Uniti ed in Giappone vi è un unico soggetto regolatore a livello centrale (rispettivamente, la Federal Communications Commission, FCC, ed il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni), in Inghilterra ed in Francia il regolatore del settore televisivo rispettivamente, Independent Television Commission, ITC, e Conseil Supérieur de l'Audiovisuel, CSA) è distinto da quello che vigila sul settore delle telecomunicazioni (rispettivamente, OFTEL e Direction Générale de Réglementation, DGR. Si osservi però che in nessun caso è impedito l'intervento delle Autorità *antitrust* - orga-

nismi ovunque separati e distinti – ove emergessero problemi di concorrenza e non fossero affrontati dalla regolamentazione del settore.

Veniamo ora ai problemi posti dallo sviluppo delle reti cavo e satellite. Per quanto riguarda le reti via cavo per tv, le regole che riguardano i cavo-operatori mutano da paese a paese ed all'interno di ciascuno variano le caratteristiche delle reti. Alcuni tra i maggiori gestori europei di telecomunicazioni, come British Telecom, France Tèlècom e Deutsche Bundespost Telekom sono direttamente coinvolti nello sviluppo della televisione via cavo. La Francia, la Germania e il Regno Unito – che per primi hanno elaborato piani di sviluppo di reti destinate alla distribuzione di programmi televisivi – hanno rispettivamente attribuito ruoli diversi allo Stato, al capitale privato ed ai gestori di telecomunicazioni. In particolare, in Francia ed in Germania il cablaggio televisivo si è sviluppato in modo fortemente centralizzato sotto il monopolio pubblico di France Tèlècom, nel primo caso, e di Deutsche Bundespost Telekom, nel secondo. In Germania, in particolare, con la diffusione della televisione via cavo, il mercato televisivo ha ricevuto un forte impulso che ha portato alla nascita di un elevato numero di nuovi canali televisivi privati, così da divenire un punto di riferimento significativo per l'evoluzione dell'audiovisivo in Europa. Nel Regno Unito, lo sviluppo del settore della tv via cavo è stato affidato ai privati e gestito in regime di concorrenza sotto il controllo e l'indirizzo di Autorità pubbliche.

Infine, in Belgio ed in Olanda, la tv via cavo si è notevolmente sviluppata fino a raggiungere tassi di penetrazione superiori al 90 per cento. L'Italia e la Spagna sono fra i pochi paesi industrializzati che non dispongono di reti per la tv via cavo.

Nel nostro paese, la tv via cavo non ha conosciuto prospettive favorevoli sia a causa di divieti legislativi (la legge 14 aprile 1975, n. 103, concedeva solo il cavo monocanale), sia per la notevole offerta di programmi da parte della televisione via etere. Il mancato adeguamento di leggi e regolamenti al mutare del mercato e delle tecnologie spiega in buona parte il mancato decollo di questo settore in Italia. Tale limite è stato superato dal decreto legislativo 22 febbraio 1991, n. 73, successivo alla legge 6 agosto 1990, n. 223.

Anche per quanto riguarda la *rete satellitare*, il nostro paese è ancora ai margini delle più importanti iniziative che riguardano i sistemi satellitari di distribuzione televisiva.

In Italia non esiste una normativa *ad hoc* che regolamenti la diffusione di programmi via satellite. L'unica fonte esistente è costituita dalla convenzione stipulata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con la Rai, in cui si prevede la riserva in esclusiva dell'attività di diffusione televisiva in ambito nazionale via satellite a favore della concessionaria pubblica (convenzione approvata con decreto del Presidente della Repubblica 1º agosto 1988, n. 367). La previsione di una riserva esclusiva appare peraltro superata se si considera l'importanza che sta assumendo l'integrazione tra reti cablate e reti satellitari. Ed in effetti, tale riserva è superata di fatto dal fenomeno della ricezione diretta di programmi televisivi esteri tramite le antenne paraboliche che ciascun utente può autonomamente installare nella propria abitazione. Va ricordato inoltre, che i collegamenti sia di tipo ascendente (l'emissione di informazioni al satellite da parte di una stazione terrestre) che discen-

dente (la trasmissione dal satellite a stazioni riceventi), come peraltro l'intero settore spaziale, sono disciplinati da rigorose norme che in passato hanno ostacolato la crescita dei servizi via satellite nei paesi della Comunità. Al riguardo va ricordato che nel libro sulle comunicazioni via satellite del 1990 la Comunità osservava che «la radiodiffusione via satellite destinata al grande pubblico - comprese le applicazioni definite dai Regolamenti sulle radiocomunicazioni come Servizi di radiodiffusione via satellite con stazioni fisse - continuerà ad essere soggetta alle normative specifiche stabilite dagli Stati membri in conformità con il diritto comunitario, come definito in particolare dalla direttiva CEE n. 522 del 1989 riguardante il coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio di attività televisive».

Nel valutare i problemi posti dalla convergenza tra telecomunicazioni, informatica e tv, si prospetta l'esigenza di tenere adeguatamente conto della dimensione temporale del fenomeno.

Pur ritenendo, infatti, che una ri-regolamentazione la quale tenda a modificare in senso più concorrenziale gli aspetti strutturali dei settori citati, e in particolare del settore dell'informazione, potrà contribuire a risolvere non solo i problemi legati all'efficienza economica ma anche quelli di altra natura (vale a dire la tutela del pluralismo informativo), oggi appare soprattutto desiderabile un adeguamento normativo che anticipi le tendenze del settore e non si limiti a ridisegnarne la struttura.

Se si perdesse di vista il quadro generale di evoluzione culturale e tecnologica, di tutte le realtà economiche che caratterizzano lo sviluppo della multimedialità, si correrebbe il rischio di pensare a regole parziali ed obsolete. Una legislazione del settore radiotelevisivo pensata esclusivamente sull'attuale configurazione tecnologico-organizzativa del settore in Italia, ad esempio, non potrebbe che replicare carenze e limiti analoghi a quelli evidenziati dalla legge Mammi.

La possibilità di raggiungere con cavi coassiali o a fibre ottiche ogni casa, oltre ad introdurre nel quadro esistente nuovi concorrenti nei servizi di radiodiffusione tradizionale, rende possibile una capacità di trasmissione interattiva che non potrà non rivoluzionare l'offerta di servizi radiotelevisivi e più in generale di telecomunicazione. Al posto di pochi canali tv cosiddetti generalisti sarà possibile creare una moltitudine di *network*, a pagamento o meno, specializzati in particolari programmi (informazione, spettacoli, sport, *telemarketing*, eccetera).

In questo modo, peraltro, si presenta la possibilità per l'impresa emittente di stabilire un rapporto contrattuale diretto con l'utente del servizio (*pay-tv* o *pay-per-view-tv*). Per tale via, si realizza un affrancaamento, sia pure parziale, dell'impresa emittente dalla pubblicità: aspetto indubbiamente di rilievo al fine del rafforzamento del pluralismo di tali imprese. Infine, l'associazione tra informatica e tv in un contesto di interattività tra fornitore dei servizi e cliente consentirà innovazioni importanti nella fruizione dell'informazione, con la possibilità, ad esempio, di approfondimenti sulle notizie correnti dalla stampa quotidiana collegata alla rete. Non me la sentirei di avventurarmi in profezie futuribili circa una fine o un declino dei fenomeni di massificazione della società contemporanea che assillano i sociologi almeno dagli anni '20 di questo

secolo ma sembrerebbe proprio che si stiano ponendo le basi tecnologiche – almeno quelle – che permetterebbero di avviare un affrancamento dell'utente cittadino dalla sudditanza a offerenti monodirezionali di messaggi culturali.

Lo sviluppo di infrastrutture alternative e concorrenti con le normali trasmissioni via etere costituirà un impulso importante per la promozione della concorrenza nel settore.

Questo processo va quindi favorito per via normativa, eliminando eventuali barriere legislative o di altro genere ed assicurandosi che tale sviluppo si attui senza la creazione di monopoli indesiderati.

In particolare, l'attività parlamentare potrebbe essere diretta a rimuovere barriere di ordine legale ed amministrativo alla possibilità per gli operatori privati di creare una o più reti via cavo, contemplando altresì la possibilità di dare luogo anche a reti ad estensione locale. Lo sviluppo del settore, inoltre, sarebbe favorito da una normativa che incentivasse l'utilizzo dei siti e delle reti già esistenti (acqua, luce, gas, telefono, eccetera per l'installazione dei cavi a fibre ottiche).

Lo sviluppo delle nuove tecniche di trasmissione dell'immagine richiede pertanto un intervento di promozione della concorrenza finalizzato all'eliminazione delle barriere normative attualmente presenti nella legislazione italiana in materia di tv via cavo e via satellite.

A questo proposito, bisogna ricordare l'articolo 29 della legge Mammi, che delega al Governo l'emanazione di decreti aventi valore di legge concernenti gli impianti di diffusione sonora e televisiva via cavo. Tra i criteri direttivi della delega tale articolo individua quello per cui coloro che intendono distribuire programmi sonori e televisivi via cavo devono servirsi dei mezzi di telecomunicazione dei gestori del servizio pubblico. Nel caso in cui non vi sia disponibilità dei mezzi pubblici, colui che intende installare e gestire reti ed impianti via cavo deve ottenere un'apposita concessione ministeriale.

Con il successivo decreto legislativo 22 febbraio 1991, n. 73, il Governo prevedeva che l'installazione e la gestione delle reti via cavo fosse riservata allo Stato, che la esercita direttamente, oppure attraverso concessionari di rete. In particolare, la concessione potrà avere durata non superiore a vent'anni, ed è rilasciata solo quando venga accertata l'indisponibilità dei mezzi offerti dal gestore pubblico dei servizi di telecomunicazione.

Inoltre, la distribuzione dei programmi via cavo è subordinata ad una autorizzazione rilasciata con decreto del Ministero delle poste e telecomunicazioni e ad essa si applicano per analogia le norme previste dalla legge Mammi per le concessioni per la radiodiffusione.

Il rinvio alla disciplina delle concessioni di radiodiffusione rende evidentemente complesso l'adattamento di tale normativa per la sua applicazione alla televisione via cavo. Tali difficoltà sono rese ancora più evidenti dalle disposizioni della legge delegata (articolo 12), in base alla quale le autorizzazioni per la distribuzione di programmi via cavo, mono e pluricanale, sono sottoposte alle norme della legge Mammi. Ciò che la legge non specifica è se l'oggetto della normativa autorizzatoria sia il cavo nella sua unitarietà o viceversa i singoli canali che lo utilizzano: si tratta di un punto molto importante. Ove la soluzione interpretativa accolta fosse quest'ultima, è evidente

che si creerebbe un ostacolo insormontabile all'offerta di servizi pluricanali via cavo.

Il complesso di tali barriere normative non è stato sottoposto a modifiche neppure in seguito agli obblighi imposti dal decreto legislativo 27 agosto 1993, n. 323, convertito con legge 27 ottobre 1993 n. 422, relativo alle cosiddette *pay-tv*. L'articolo 11 di detto decreto statuisce infatti che le trasmissioni in forma codificata devono essere effettuate esclusivamente a mezzo di diffusione via cavo o da satellite. Lo stesso decreto consente ai soggetti che sono inclusi nell'elenco degli aventi titolo al rilascio della concessione in ambito nazionale, e che intendono trasmettere in codice, di continuare a trasmettere in forma codificata via etere per due anni. Allo scopo di consentire un passaggio graduale ad un sistema di ricezione esclusivamente a mezzo di impianti di diffusione via cavo o da satellite, è stato quindi concesso l'esercizio di emittenti che trasmettono in codice per ulteriori due anni, durante i quali però il segnale televisivo deve essere necessariamente diffuso con più mezzi trasmissivi.

L'imprecisione di quest'ultima disposizione, che non identifica soglie di copertura minima per la diffusione via cavo o via satellite, ovvero sia che non stabilisce le dimensioni territoriali dell'area da coprire (nazionale, regionale, o altro), può consentire fino al 1997 la diffusione quasi esclusivamente via etere delle trasmissioni codificate. Da ultimo, in relazione al regime concessorio, si sottolinea un altro aspetto importante: il legislatore italiano, a differenza in particolare di quello francese o tedesco, ha disegnato un sistema centralistico, non consegnando alle autonomie locali alcun potere in tale materia.

Un pieno sviluppo del settore radiotelevisivo, capace di sfruttare le nuove possibilità di trasmissione offerte dalla tecnologia, impone una preliminare liberalizzazione della possibilità di costruire una o più reti di cablaggio sul territorio nazionale.

L'abbattimento delle attuali barriere normative deve essere tuttavia accompagnato, per ottenere un assetto realmente concorrenziale di questo settore, da una attenta regolamentazione. In questo campo il continuo progresso tecnico e la crescente complessità dei mercati dei servizi offerti richiede che la regolamentazione non sia più codificata staticamente in un unico testo legislativo, ma che, sia pure nell'ambito della fissazione di principi di validità generale, la legge demandi ad un apposito organismo tecnico, dotato di forte indipendenza, il compito di assicurare il perseguimento di tali principi in coerenza con i mutamenti tecnologici e l'evoluzione dei mercati. Questo organismo di regolamentazione dovrebbe essere chiaramente ispirato a una visione dinamica e aperta, non difensiva di uno *status quo*, o di privilegi, nè a una ipertrofia di poteri concessori (i quali sono da mantenersi in uno stretto ambito di funzionalità) e, in definitiva, a una visione nettamente proconcorrenziale.

In conclusione, vediamo quali sono i problemi ed i principi cui dovrebbe ispirarsi l'avvio di un programma di liberalizzazione.

I principali problemi che dovranno essere affrontati nel corso della definizione di un assetto normativo coerente con lo sviluppo del settore multimediale e con le esigenze ai tutela della concorrenza possono essere così sintetizzati.

In merito alla struttura del mercato, le questioni da affrontare riguardano: l'esistenza di uno o più mercati di riferimento (ovverossia, l'individuazione di un unico grande mercato dei servizi multimediali, oppure di una più articolata aggregazione di mercati distinti, sia pure contigui); il numero di concorrenti che si può ipotizzare come ottimale (sempre che non si decida di affidare al mercato tale scelta); le possibilità di integrazione tra manufatti e servizi e tra gestione della rete e fornitura dei relativi servizi (che possono essere o meno scoraggiate se non addirittura vietate).

In relazione alle opportunità ed alle modalità di ingresso sul mercato, i temi prioritari sembrano soprattutto: l'ingresso degli operatori in mercati contigui (ad esempio, prevedendo o meno la possibilità per le imprese tv di fornire anche servizi di telefonia) e la misura in cui favorire il perseguimento delle economie di scopo, cioè di diversificazione, che ne possono conseguire; gli effetti dell'ingresso di nuovi operatori sulle condizioni di efficienza economica del gestore pubblico, soprattutto in relazione alla possibilità di mantenere a carico di quest'ultimo alcuni oneri sociali (in primo luogo l'universalità del servizio); le modalità tecniche per l'interconnessione tra le reti di diversi gestori; la disciplina dell'accesso alle reti pubbliche da parte dei fornitori di servizi (tema sul quale ho prima avanzato alcune osservazioni); le scelte, che possono essere più o meno pro-concorrenziali, degli *standards* tecnici e la conseguente possibilità di procedere ad una loro omogeneizzazione.

Con riguardo alla tematica dei prezzi si deve riflettere sui criteri che debbono presiedere alla definizione delle tariffe di interconnessione; si deve valutare la possibilità di conservare spazi residui per sussidi incrociati a favore di attività di cui salvaguardare la funzione di servizio universale (come la telefonia di base o la informazione televisiva).

Infine, dal punto di vista della qualità dei servizi, si deve attirare l'attenzione sulla diversità della nozione di qualità nei diversi settori: prevalentemente qualità dei contenuti per il servizio tv; prevalentemente qualità negli *standards* per i servizi di telecomunicazione.

La soluzione dei problemi cui si è fatto cenno in modo telegrafico è indubbiamente complessa. Ma, a parere della Autorità che io rappresento è molto importante che si abbiano chiari almeno alcuni principi fondamentali ai quali si ritiene possa ispirarsi una nuova normativa del settore. Li riassumerei così: in primo luogo, la liberalizzazione della possibilità di costruzione e installazione delle reti via cavo per i privati, senza determinazione di un numero prefissato di operatori. La concessione (o l'autorizzazione) alla costruzione di reti che non coprano l'intero territorio nazionale potrebbe essere demandata alle autorità locali (regioni, comuni).

In secondo luogo, la liberalizzazione completa della possibilità di trasmissione via cavo di programmi televisivi e di servizi di telecomunicazione in genere. Come si è già detto il cavo potrà costituire in futuro il veicolo privilegiato per nuovi servizi, non solo di natura commerciale e ricreativa, ma anche culturali e di informazione così come di servizi alle imprese. Perchè una rete via cavo si trasformi in tempi sufficientemente brevi in una autostrada informatica, capace di modificare gli stessi modelli di vita e di lavoro della nostra società, occorre infatti che si permetta un pieno sviluppo della libertà di impresa, capace di incenti-

vare una crescente domanda di consumatori in questo senso. In terzo luogo, la garanzia per i fornitori dei servizi liberalizzati di eque condizioni di accesso alle infrastrutture (quelle pubbliche, innanzi tutto) indispensabili allo svolgimento delle attività (*essential facility*). Si tratta di un'esigenza che appare ancora più pressante allorchè, in un quadro – quale l'attuale – di scarsa concorrenza nella gestione delle reti, il gestore della rete sia al contempo presente nei mercati dei servizi in cui operano le imprese che richiedono l'accesso. Al riguardo, sarebbe opportuno prevedere una separazione contabile tra la proprietà e la gestione della rete e l'offerta dei servizi al pubblico, al fine di evitare possibili fenomeni di discriminazione anticoncorrenziale di altri operatori: rischio particolarmente grave, in questo caso, data la natura informativa e culturale di alcuni dei servizi offerti. Infine, la creazione di un apposito organismo di regolamentazione per l'insieme dei settori coinvolti dal processo di convergenza (telecomunicazioni, informatica e *mass media*) il quale, nel rispetto delle regole della concorrenza – che verrebbe sempre assicurata anche dall'esistenza dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (tornerò alla fine su questo argomento) – sia finalizzato all'efficienza del settore e alla protezione dell'interesse dei consumatori.

Appare peraltro importante che tali finalità, proprie dell'organismo, siano perseguite con un'ottica fermamente pro-concorrenziale, con la coscienza che, laddove è possibile la concorrenza, la miglior tutela del consumatore è assicurata dalla sua possibilità di scelta. Pertanto, l'organismo dovrebbe essere dotato di opportuni poteri volti a favorire l'evoluzione in senso concorrenziale della struttura del mercato.

In materia di concorrenza, quindi, l'organismo di regolamentazione dovrebbe essere dotato di poteri e di funzioni chiaramente complementari e armonici rispetto a quelli dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ma non sostitutivi.

Ad evitare eventuali conflitti di competenza appare peraltro già sufficientemente efficace la prescrizione legislativa contenuta nell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, che prevede la non applicazione delle disposizioni di cui agli articoli dall'1 al 7 della stessa legge alle imprese che esercitano la gestione di servizi di interesse economico generale, per tutto quanto strettamente necessario al perseguimento della missione loro affidata. Già ora questo dettato fa sì che l'Autorità eviti di intervenire laddove rilevi che le eventuali distorsioni siano necessitate dalla natura del servizio, ma intervenga, invece, ove questa necessità appaia contestabile. Nel nuovo contesto, tale valutazione verrà effettuata tenendo conto delle determinazioni dell'organismo di regolamentazione. È peraltro da auspicare che parte dei comportamenti restrittivi possano essere già evitati attraverso l'esercizio pro-concorrenziale dei poteri di regolamentazione dell'organismo se questo nasce così ispirato.

Eventuali inerzie del regolatore, nonchè comportamenti da esso non perseguibili in materia di tutela della concorrenza, verrebbero rilevati e segnalati dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, a cui permarrrebbe il ruolo di supervisore del rispetto delle condizioni concorrenziali nel mercato.

In conclusione, la concorrenza deve essere una preoccupazione di tutti gli operatori istituzionali; ma affinchè possa esserlo davvero

occorre che vi sia un operatore istituzionale per il quale la concorrenza sia una preoccupazione al tempo stesso universale ed esclusiva.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Cafagna per la sua relazione introduttiva e do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o richiedere ulteriori precisazioni.

DEBENEDETTI. Professor Cafagna, debbo dirle che la sua relazione ha destato in me un po' di sconforto, perchè è così raro sentire parole che richiamano concetti che sono normali in ogni economia di mercato. Quindi, la mia tristezza deriva non già dai concetti in sè, ma dal fatto che raramente vengano espressi. Dovremmo tenere rapporti più stretti, a maggior ragione se teniamo presente che l'Autorità garante è tale per il bene pubblico al di là del fatto che è il mercato a determinare vita e ricchezza.

Detto questo, vorrei chiederle una precisazione su un tema a cui lei forse deliberatamente ha appena fatto un cenno, cioè quello dei rapporti tra l'*antitrust* e la garanzia del pluralismo dell'informazione. Si sente parlare di iniziative, che si pensa che verranno prese o attendiamo che vengano adottate, che vengono genericamente chiamate *antitrust*.. Le sarei grato, professor Cafagna, se lei volesse dirci più dettagliatamente le sue opinioni al riguardo.

Inoltre, mi sembra che la sua relazione non abbia toccato l'aspetto della dimensione nazionale o europea dei problemi delle telecomunicazioni. È indubbio che alcuni problemi difficilmente riusciranno ad essere risolti in dimensione nazionale. Infatti, se esistono - come lei ha accennato in altre parti della sua relazione - delle iniziative che raggiungono uno sviluppo industriale economico in ambito nazionale, è anche vero che la necessità del pluralismo e la necessità di avere determinate dimensioni economiche a volte pongono dei problemi che possono essere superati solo a livello europeo. In questo caso si corre il rischio di avviare il processo inverso, cioè di mantenere la grande azienda per farla domani concorrere sul grande mercato, mentre, a mio giudizio, è il grande mercato che genera la grande azienda. Qui il problema non è se è nato prima l'uovo o la gallina! Nella sua relazione a pagina 19 lei ha parlato della convergenza tecnologica e adesso anche di mercato - tra telecomunicazione e televisione via cavo. Ricordo a questo proposito certamente non a lei e forse neanche ai miei colleghi - che in Inghilterra si è precluso alla British Telecom di entrare nella televisione via cavo, mentre si è consentito a queste ultime di entrare nella telefonia. Si deve quindi tener conto, nella regolamentazione, di forme di tutela dei nuovi entranti nel mercato contro la posizione dominante dell'impresa già in esercizio.

Un altro punto della sua relazione, sempre a pagina 19, rappresenta una sorpresa.

Lei ha detto al riguardo che «sarebbe opportuno prevedere una separazione contabile fra la proprietà e la gestione della rete e l'offerta dei servizi al pubblico», ma in altri documenti l'Autorità era stata più netta. Capisco che l'Autorità possa non ritenere di doversi spingere al punto di prevedere la separazione societaria o addirittura proprietaria, ma mi sembra che la separazione contabile lei ha sicuramente più dati di me

per valutarlo – venga addirittura richiesta dalle autorità europee. Sappiamo benissimo che se ci limitiamo ad augurarci questa misura, non otterremo risultati: per fare un esempio, la Sip non fa i conti perchè non vuole vi siano documenti cartacei e perchè non vuole che qualcuno possa utilizzarli. Mi sembra dunque che un semplice augurio potrebbe essere fatto per molti anni senza alcun risultato; d'altra parte, la nostra Autorità garante ha il difetto di essere nata con cento anni di ritardo rispetto allo *Sherman Act* americano.

Alla fine del punto 7 della sua relazione lei parla di possibili conflitti di competenza tra le autorità regolamentatrici e l'Autorità garante. A me sembra che questo problema non sussista, perchè in un caso ci si riferisce ai rapporti tra clienti e fornitori e nell'altro a quel bene pubblico rappresentato dal mercato. Non mi pare vi sia molta diversità tra l'attività dell'autorità regolamentatrice e quella di un consiglio di amministrazione di società.

Infine, nell'ultima pagina della sua relazione, lei afferma che l'Autorità non dovrebbe intervenire «laddove rilevi che le eventuali distorsioni siano necessitate dalla natura del servizio, ma intervenga, invece, ove questa necessità appaia contestabile». Vorrei chiederle se la contestabilità riguarda l'esistente o sia valutabile in termini generali. È evidente che l'esistente ha sempre delle necessità. Mi chiedo dunque se questo riferimento non debba riguardare ciò che potrebbe essere e non ciò che attualmente è.

GIURICKOVIC. Voglio associarmi a quanto ha detto il senatore Debenedetti. Chi ha ascoltato i miei interventi nelle scorse riunioni su questo tema avrà colto che io sono perfettamente in sintonia con quanto abbiamo sentito. In questa sede vorrei chiedere soltanto un chiarimento su due punti.

Innanzitutto, il professor Cafagna ha parlato di diversi tipi di regolamentazione e ha citato vari esempi. Io sono convinto, con tutto il rispetto per il senatore Stanzani Ghedini, che sarebbe opportuna una soluzione simile a quella americana che comprenda tutto il settore delle telecomunicazioni, un settore tendenzialmente e progressivamente inscindibile. Su questo aspetto mi piacerebbe conoscere il suo parere.

In secondo luogo vorrei chiedere l'opinione del professor Cafagna sullo stato di attuazione e applicazione del libro verde della Cee sulle telecomunicazioni, sulla *deregulation* del settore, non tanto in termini normativi, ma attuativi di fatto; vorrei cioè sapere se sono stati superati o se sono tutt'ora esistenti quei meccanismi di autorizzazione, omologazione e quant'altro che per anni sono stati utilizzati come strumenti di ritardo e di trucco nell'attuazione effettiva del sistema della *deregulation*.

CAFAGNA. Risponderò ad alcune domande, dando al dottor Pera la possibilità di intervenire più precisamente su quelle che lascerò invase.

Ringrazio innanzi tutto i senatori Debenedetti e Giurickovic per le parole lusinghiere che hanno voluto avere nei confronti dell'Autorità garante.

Per quanto riguarda la questione del rapporto che passa fra l'Autorità *antitrust* e il pluralismo dell'informazione, credo di condividere l'impressione che si è formata il senatore Debenedetti. Infatti, ritengo anch'io che nel dibattito recente vi sia stata confusione linguistica su questo argomento. Riconosco ai politici il diritto di attribuire significati diversi alle parole che usano, ma bisognerebbe poi essere sicuri della costanza di significato dei termini utilizzati ricorrentemente.

Credo che l'attività *antitrust* sia intesa nel dibattito recente soprattutto in relazione ai problemi di regolamentazione delle radiotelevisioni o dei mezzi di comunicazione di massa più in generale. In realtà, l'ambito dell'*antitrust* è non soltanto più ampio, ma in parte anche diverso. Vi è una superficie circoscritta di intersezione, ma vi sono anche delle parti che riguardano competenze diverse al punto che esiste anche un Garante per l'editoria. Ho già accennato alle ragioni di questa distinzione nel corso della mia esposizione. Vi sono delle prevalenti ragioni di preoccupazione di natura diversa a seconda che ci si occupi dell'informazione e della cultura, oppure di questioni di natura squisitamente, vorrei dire esclusivamente, economica. Nel nostro caso non vi sono motivazioni di natura solo economica; è naturale che la regolamentazione riguardi anche le competenze che concernono la concorrenza in quanto si intrecciano problemi di pluralità dell'informazione e problemi di concorrenza ed è ovvio che vi siano competenze di Autorità diverse. Credo che la gran Parte del dibattito svoltosi negli ultimi mesi riguardi questo profilo, cioè sostanzialmente la riforma della legge Mammi e il ripensamento della natura e del ruolo del Garante dell'editoria. Però tutto ciò non ha attinenza pregnante con la problematica di quello che in Italia abbiamo chiamato fino a poco tempo fa *antitrust*, con una terminologia fra l'altro non contenuta nella legge.

Tra l'altro questa è soltanto una denominazione, una convenzione gergale, per cui il politico che usa la parola *antitrust* ha tutto il diritto di intendere quel che lui crede, così come gli altri hanno il diritto di dare a questa parola significati diversi.

Il senatore Debenedetti ha posto il tema dei rapporti tra la dimensione nazionale e quella europea dei problemi delle telecomunicazioni: egli dice che in questo caso, come in tanti altri, esistono problemi che non possono essere risolti in ambito nazionale. Sotto il profilo della concorrenza esiste una distinzione di ruoli e di ambiti tra le istituzioni comunitarie e quelle nazionali, distinzione che non è il caso qui di richiamare. Vorrei soltanto osservare che forse in questo settore esiste una grande quantità di problemi specificamente domestici e che ciò giustifica un impegno specifico dell'autorità nazionale. Ci aspetta quindi un lavoro molto impegnativo ma che può darci risultati di grande soddisfazione.

Condivido l'affermazione del senatore Debenedetti circa la necessità di puntare più su un grande mercato che non su una grande impresa: spesso mi accade di definire la prospettiva criticata dal senatore Debenedetti «gollista».

Personalmente non la condivido e l'Autorità che rappresento non opera in quella direzione.

DEBENEDETTI. Vorrei aggiungere un'altra domanda. Come lei sa esiste un divieto per i cittadini europei di possedere quote di proprietà di quotidiani nazionali. Ciò di fatto vincola anche la formazione e l'emergere di soggetti diversi. Non le sembra una limitazione del mercato?

CAFAGNA. Questo rientra nella distinzione che facevo prima. Ci possono essere motivazioni che non mi permettono di sindacare, che rispondono ad altre logiche. Certo, sotto il profilo concorrenziale si tratta di una limitazione, ma in questo campo non giocano soltanto fattori di natura economica.

Torno alle domande da lei poste in precedenza.

Sono d'accordo sul fatto che eventuali *new comers*

abbiano svantaggi competitivi dalla posizione dominante dell'impresa già operante sul mercato, però è pericolosissimo avventurarsi sul terreno della «compensazione» degli svantaggi concorrenziali. È un problema che può affrontare soltanto il legislatore.

Per quanto riguarda la separazione contabile tra le attività di gestione della rete e di offerta dei servizi, ho detto che, se non si può ottenere altro, è necessaria almeno questa. È chiaro quindi che si tratta di un aspetto che l'autorità considera importantissimo, fondamentale.

Circa gli eventuali conflitti di competenza fra diverse autorità che hanno ambiti diversi, personalmente sono un tantino pessimista. Certo, dipende dal contesto culturale. Noi più volte abbiamo insistito sul fatto che una autorità di settore debba comunque seguire una filosofia fortemente proconcorrenziale. Il legislatore nella sua impostazione dovrebbe preoccuparsi di questo nel momento in cui affronta il problema. Però è sempre possibile - dipende appunto dal contesto culturale - che si verifichino quei fenomeni che gli economisti definiscono «di cattura»: può accadere che in piccola parte si verifichi una immedesimazione su problemi che sono di natura immediatamente produttiva. Bisogna prendere tutte le cautele perchè questo non accada ma, poichè è sempre possibile che ciò si verifichi, è bene che esista una Autorità per la concorrenza.

Per quanto riguarda le distorsioni nella gestione di servizi di interesse economico generale necessitate in relazione ad esigenze di natura del servizio, l'Autorità le ha sempre considerate con riferimento alle prospettive possibili, anche perchè l'esistente è caduco. A volte esso è già obsoleto nel momento in cui andiamo ad occuparcene. Per esempio, quando discutevamo in materia di porti, la legislazione proposta non corrispondeva più alla realtà in movimento, quindi non ci stavamo neanche più occupando dell'esistente, non riuscivamo a regolamentare cosa effettivamente attribuire al concessionario. Pertanto spesso ci riferiamo ad una situazione in movimento che deve tenere conto anche delle prospettive, delle tendenze.

Il senatore Giurickovic mi ha chiesto quale tipo di regolamentazione preferirei, se una che comprenda i settori delle telecomunicazioni e della radiotelevisione oppure una separata. Su questo argomento francamente non mi vorrei esprimere perchè credo che sia ancora necessario discutere a fondo le implicazioni delle diverse soluzioni in relazione al contesto italiano.

Quanto alle applicazioni del libro verde della Cee sulle telecomunicazioni, lascio la parola al dottor Pera.

PERA. Prima di rispondere a questa domanda, desidero fare soltanto un paio di precisazioni su due temi affrontati dal senatore Debenedetti. In primo luogo, circa il quesito sulla dimensione nazionale o internazionale del mercato, alle osservazioni del dottor Cafagna vorrei aggiungere che bisogna distinguere tra una dimensione nazionale ed internazionale del mercato dal punto di vista della concorrenza e le prospettive di una economia di scala o di strategia di impresa, cui spesso pensano gli imprenditori quando vengono a rappresentare gli interessi delle loro aziende.

Un mercato è definito dai prodotti sostituibili e dalle imprese che sono in grado di offrire in una certa area geografica quei prodotti. Diviene quindi preminente la scelta del consumatore su cosa ritiene essere sostituibile come prodotto e tra le imprese cui rivolgersi per averlo. In questo campo aspetti di carattere normativo (per esempio il divieto per alcune imprese di entrare nel mercato su scala adeguata) o di carattere economico (controllo delle infrastrutture e possibilità di creare barriere all'entrata di alcune imprese) hanno come effetto che mercati potenzialmente di natura comunitaria finiscano per essere limitati ad una dimensione nazionale. Da questo punto di vista, purtroppo, il nostro paese è tra quelli che presentano una segmentazione più elevata, rispetto all'area economica più vasta. Pertanto una serie di mercati che potenzialmente potrebbero avere una dimensione continentale, se non addirittura intercontinentale, finiscono per essere nazionali.

Per quel che riguarda la questione della regolamentazione dell'accesso ai nuovi mercati, c'è forse un punto che varrebbe la pena di cogliere: l'Autorità è convinta che i processi di liberalizzazione debbano essere favoriti, ma in un contesto normativo di tutela della concorrenza quale quello previsto per il nostro paese, che consiste anche e soprattutto nel tentativo di contenere l'uso ed impedire l'abuso delle posizioni dominanti che limitano la concorrenza.

In generale i casi di regolamentazione asimmetrica, ai quali ha fatto riferimento il senatore Debenedetti, sono quelli in cui il regolamentatore ha ritenuto, per un certo periodo di tempo (è avvenuto in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e anche in altri paesi non anglosassoni), al momento dell'apertura di un nuovo mercato di frenare l'impresa che si trovasse in posizione dominante (essendo in possesso di una certa tecnologia o di una certa quota di mercato) al fine di permettere il realizzarsi di una concorrenza su scala adeguata, ossia la organizzazione di una concorrenza efficace. Ovviamente questi problemi, come ricordava il professor Cafagna, attengono alle decisioni del regolamentatore, anche se rientrano all'interno di una logica concorrenziale.

Per quanto concerne i quesiti relativi al libro verde, va ricordato che quest'ultimo contiene alcune indicazioni che nel nostro paese non hanno trovato ancora piena attuazione, indicazioni relative a risultati che avremmo dovuto raggiungere entro il 1992, entro il 1993, per arrivare ad una completa liberalizzazione entro il 1° gennaio del 1998. Più volte l'Autorità ha denunciato che alcuni atti normativi tesi alla liberalizzazione del mercato non sono mai stati posti in essere. Uno dei passi

significativi del libro verde riguarda la direttiva n. 388 del 1990, relativamente alla liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione, i cosiddetti servizi a valore aggiunto. Tali servizi sono stati soltanto teoricamente liberalizzati in seguito all'emanazione della direttiva; in pratica l'effettivo sviluppo del mercato è stato frenato dalla mancata emanazione delle disposizioni attuative di tale direttiva (riguardante le condizioni alle quali gestori dei servizi possano accedere alla rete). Il ritardo è ormai di quasi tre anni.

Peraltro la direttiva è stata oggetto di rilievi da parte dell'Autorità: un'autorizzazione soggetta a tempi troppo lunghi e che desse luogo a discriminazioni tra il gestore della rete e gli altri utenti avrebbe certamente reso difficile la concorrenza. Siccome tale direttiva non è stata di fatto ancora applicata nel nostro paese, è un problema che potenzialmente rimane.

ALÒ. Vorrei iniziare il mio intervento con una considerazione: sono d'accordo sulla necessità di dare forza all'organismo di regolamentazione per sviluppare il più possibile in senso concorrenziale l'intero sistema, e quindi tutelare al meglio il consumatore; occorre considerare però che, secondo le proposte formulate, ci si troverebbe di fronte ad una platea di consumatori che al tempo stesso sono anche «cittadini». In altra parte della relazione il dottor Cafagna ipotizza che con una nuova normativa si possa arrivare ad una liberalizzazione delle reti e quindi alla creazione di più reti, senza alcun limite, secondo le esigenze del mercato, e che il cablaggio possa avvenire, perlomeno per le piccole aree, a cura delle autorità locali (presumo le regioni). Si farebbe quindi riferimento ad enti che rappresentano, al di là della logica di mercato, interessi non solo dei cittadini consumatori ma dei cittadini *tout court*. Considerato che la merce che circola nel campo delle telecomunicazioni nell'accezione più ampia – è di tipo particolare, fondamentale per l'uomo moderno (il sapere, l'informazione), se non garantiamo al consumatore e quindi al cittadino detta merce, finiamo per realizzare tra i cittadini una gradualità che, fino a prova contraria, non è prevista dalla nostra Costituzione. Mi chiedo allora qual è lo scenario che viene ipotizzato per fare in modo che vi sia una concorrenzialità spinta al punto che il costo di tale merce sia più basso possibile e quindi accessibile al maggior numero di consumatori; inoltre, quale ruolo possono svolgere in questo «mercato» le istituzioni – non soltanto le regioni ma anche lo Stato, che è il pubblico per eccellenza – per favorire la diffusione tra i cittadini di questa merce; infine, quale normativa anticipatrice delle tendenze – quindi pensando ai prossimi dieci anni e non partendo dallo scontro Rai-Berlusconi, tanto per parlare chiaro – si può ipotizzare al fine di rispondere alle esigenze del consumatore e, più in generale, a quelle del cittadino.

STANZANI GHEDINI. Vorrei partire da due questioni poste dal senatore Debenedetti per poi valutare le risposte date a tali interrogativi. Il senatore Debenedetti si interrogava circa il panorama che abbiamo considerato, se fosse ferito all'esistente o al possibile. Mi è sembrata questa una domanda retorica, poichè è chiaro che tutto quanto è stato qui detto è riferito al possibile e non all'esistente; è stata infatti rappresen-

tata una realtà che non esiste. La multimedialità in Italia non trova condizioni di sviluppo, tanto che la nostra preoccupazione è di rendere possibile al meglio la realizzazione di un fenomeno nuovo, diverso dalla radiotelevisione: i nuovi orizzonti delle telecomunicazioni.

Il senatore Debenedetti si chiedeva anche se l'equazione fosse «dal grande mercato alla grande impresa» o viceversa: anche in questo caso mi sembra fuor di dubbio che l'equazione sia «dal grande mercato alla grande impresa», altrimenti rischiamo di finire in una situazione molto difficile. Siamo tutti d'accordo sulla concorrenza nel campo delle reti, volute da tutti; il problema è di capire se e in quali condizioni si può realizzare detta concorrenza.

Oggi - privatizzazioni o meno - ci troviamo di fronte ad una posizione di monopolio o dominante da parte di chi ha di fatto non l'unica rete - perchè io sono d'accordo che ne esistono altre - ma l'unica rete che è, nei limiti della rete stessa, accessibile all'utente, cioè quella della Sip. Non mi risulta che la rete delle ferrovie e quella delle autostrade - ma ci troviamo qui per apprendere cose che non sappiamo - non forniscono servizi.

DEBENEDETTI. Non gli è consentito.

STANZANI GHEDINI. Mi sto riferendo alla situazione esistente, non a quella possibile; ovviamente non è l'esistente che ci interessa ma il possibile partendo dall'esistente. Oggi non riesco sinceramente a intravedere nuove prospettive di concorrenza nel campo delle reti di telecomunicazione che possano consentire effettivamente all'utente di scegliere quale dei fornitori utilizzare. Certamente si tratta di un obiettivo, di una prospettiva, ma in che termini e fino a che punto è realizzabile anche in tempi ragionevoli? Io non lo so. Probabilmente anche in questo caso le informazioni che abbiamo sono sbagliate. Per quanto riguarda la questione del cablaggio attraverso il cavo coassiale o mediante la fibra ottica, abbiamo sentito dire che per collegare l'80-85 per cento dell'utenza ci vogliono cospicui stanziamenti. Lasciamo andare i 60.000 miliardi perchè non sappiamo cosa comprende tale cifra; comunque bisogna chiarire che cosa intendiamo quando parliamo di rete e cosa quando parliamo di servizi. A mio avviso la rete non è niente altro che la rete, perchè tutto il resto è servizio; in altre parole quest'ultimo è il presupposto per l'uso della rete.

FAGNI. È quello che discende dall'uso della rete.

STANZANI GHEDINI. In sostanza, usa la rete. Il proprietario della rete - pubblico o privato - a mio avviso non può essere anche il fornitore del servizio, perchè altrimenti non so proprio in termini del possibile e di sviluppo, dove andiamo a finire, dal momento che in fondo l'origine di tutto questo dibattito, che si sta rivelando di estrema importanza e interesse, sta nell'obiezione al duopolio nel settore radiotelevisivo.

DEBENEDETTI. Oggi non c'è più duopolio!

STANZANI GHEDINI. Se non vi fosse duopolio nel settore radiotelevisivo probabilmente non saremmo mai stati investiti del problema.

Questa doveva essere una prima domanda, anche se mi sono risposto da solo. Cercando di avvicinarci dal quadro generale alla situazione concreta, guardando al domani e non solo all'oggi, saltano fuori dei problemi che, a mio avviso, con le ragioni che hanno originato il dibattito non hanno assolutamente nulla a che vedere.

Vorrei poi rivolgere al professor Cafagna una seconda domanda, anche se può essere che abbia compreso male ciò che è stato detto.

Il giorno in cui effettivamente fossimo nella condizione di poter disporre della multimedialità, vorrei capire, finì anche della concorrenza e quindi dello sviluppo del mercato - al mercato poi riserverò un'ultima questione se sarà possibile per un proprietario, un editore, un qualsiasi soggetto economico usufruire di un determinato numero di collegamenti per farne l'uso che più gli aggrada. Anche in questo caso deve intervenire una regolamentazione per porre delle limitazioni che possono essere - è chiaro e questo lo diceva il Presidente sia quantitative che qualitative: in altre parole limitazioni all'uso che si fa di questo collegamento e agli eventuali accoppiamenti, perchè ciò si riflette sul mercato. D'altra parte, tutte le informazioni che finora ci sono state fornite - per la verità sono estremamente stimolanti e interessanti, e non ultima certamente la vostra - denotano che questo panorama di sviluppo - ecco perchè ho detto che bisogna andare dal grande mercato alla grande impresa - ha un presupposto: la richiesta del mercato, nazionale ed europeo. Fino a che punto e con quali previsioni si pensa che effettivamente vi sia già oggi una spinta economica tale da giustificare questo sviluppo per fornire ai richiedenti - e qui veniamo all'ultimo punto - al cittadino e quindi al consumatore questa di molteplicità di servizi, soprattutto se lasciamo da parte il mercato che non riguarda nè il consumatore in senso più ampio, nè il cittadino dalle grandi imprese, ai grandi organismi, eccetera? Io non lo so. Comunque a noi interessa avere anche delle ipotesi di ricaduta relativamente allo sviluppo di questo fenomeno nel suo insieme. Infatti, è diverso se taluni obiettivi e condizioni possono realizzarsi tra dieci o cinquanta anni o tra due o tre anni. Non è un dato indifferente: per il legislatore è un dato essenziale. Vi è poi il discorso del servizio al cittadino o al consumatore. Lasciando perdere le differenze di ordine ideologico - io condivido la netta separazione che mi sembra voi abbiate fatto tra autorità *antitrust* in senso proprio - vorrei aggiungere un'altra cosa e cioè vorrei tanto capire cosa volevano dire alcuni colleghi quando si è parlato di legge *antitrust*. Ancora oggi quando l'onorevole Bossi parla di legge *antitrust* debbo fare uno sforzo per capire cosa voglia dire. E' stato detto chiaramente che è un cambiamento della normativa *antitrust*, ma a mio avviso in senso proprio non ha nulla a che vedere. L'autorità *antitrust* è stata istituita di recente in Italia, quindi non abbiamo la fortuna di averla da cento anni, prima tutto ciò che ho sentito dire su di essa è solo in bene e ciò non è cosa di poco conto! Un conto è l'*antitrust* e un conto sono gli organismi di regolamentazione e di controllo: sono due cose completamente diverse.

Quindi, per quanto riguarda la questione del servizio al cittadino e del servizio al consumatore nella prospettiva che voi avete delineato credo che in definitiva il problema non si ponga, perchè dovremmo arri-

vare a poter concepire una situazione in cui fra cittadino e consumatore non vi è più alcuna differenza. In altre parole, il cittadino afferma la sua qualità di soggetto attivo nella società, essendo in un modo o nell'altro consumatore. Egli diventa veramente un soggetto capace in quelle condizioni di effettuare una libera scelta e ciò, a mio avviso, vuol dire essere cittadini o consumatori, cioè quando non si è costretti a preferire certi prodotti e determinate soluzioni ma si è liberi di scegliere effettivamente un'offerta pienamente esauriente.

Non so se in parte ho dato io stesso delle risposte alle domande che ho rivolto, ma se non altro questi sono i punti che mi sono stati sollecitati non tanto dalla relazione da voi fatta, quanto da alcune delle domande poste.

ALÒ. Signor Presidente, non sono soddisfatto dell'intervento del senatore Stanzani Ghedini.

FAGNI. A me pare che il professor Cafagna, nell'introdurre la relazione, abbia parlato della necessità di individuare i confini del fenomeno della convergenza fra telecomunicazioni, informatica e *mass media* e abbia riassunto tre aspetti fondamentali: la convergenza tecnologica, quella merceologica e quella aziendale. Qui abbiamo sentito molto insistere sul punto della convergenza aziendale, nell'accezione data a questo aspetto, e dello sconfinamento di una azienda in settori limitrofi di competenza di altre imprese fin quasi ad assorbirle o inglobarle. In questo senso credo entri in gioco il ruolo, l'attività *antitrust* dell'Autorità di garanzia della concorrenza e del mercato. Infatti, proprio sul piano della convergenza aziendale, assistiamo giorno dopo giorno a sconfinamenti e inglobamenti. Credo di aver capito qual è il compito dell'*antitrust*; lo hanno ricordato il dottor Pera quando ha indicato la posizione dominante e il professor Cafagna quando ha citato l'esempio dei porti, per i quali l'Autorità della libera concorrenza è entrata in funzione. In proposito abbiamo anche approvato una legge con lo scopo di togliere la posizione dominante di alcune società all'interno dei porti, anche se poi questi soggetti erano molto differenziati. Vorrei ricordare che la legge 29 gennaio 1992, n. 58, di riassetto delle telecomunicazioni, in sostanza sancì l'assorbimento, la trasformazione o la scomparsa dell'Azienda dei servizi telefonici di Stato, diventata poi Iritel e adesso, con il soggetto unico, Telecom Italia. Non so quale sia stato il ruolo del Garante, ma se non ricordo male in occasione della discussione di quel provvedimento l'Autorità garante invitò il Parlamento a prestare attenzione di fronte all'ipotesi di una soluzione che avrebbe riservato una posizione dominante a chi acquisiva o inglobava l'Azienda telefonica di Stato, una ipotesi cioè di convergenza aziendale che tutt'oggi non è scomparsa.

Credo dunque sia necessario fare molta attenzione e credo che l'Autorità debba superare l'esistente, come è stato più volte ribadito, concentrando sul futuro, su ciò che è possibile attuare con la liberalizzazione di questo ampio e articolato settore delle telecomunicazioni, dell'informazione, dei *mass media*. A me sembra che oggi si corra il rischio di pensare più ai consumatori che ai cittadini, tanto da prefigurare la possibilità di disporre di 200 canali e l'alienazione di poter passare con il

telecomando da un canale all'altro alla ricerca di non si sa bene cosa, magari per assistere a trasmissioni di vendita televisiva che non si sa bene a quali soggetti sociali siano destinate. Penso che questi problemi dovrebbero essere affrontati dal Parlamento prima di entrare nel merito di una normativa relativa a questo settore attraverso una indagine di mercato degli organismi competenti per garantire un equilibrio di rapporti fra domanda e offerta in questo settore.

Non vorrei però disperdermi troppo e vorrei rivolgere una domanda specifica. Dando giustamente spazio alla concorrenza e liberalizzando il mercato, non corriamo il rischio - che del resto mi pare sia già presente - di favorire nuove posizioni dominanti da parte di concorrenti forti che, rispetto a concorrenti deboli, riescono ad acquisire il maggior numero di fette di mercato, e quindi di reti e di connessioni, ritornando ancora una volta ad una situazione senza prospettive e abbastanza simile a quella esistente?

In secondo luogo, a proposito del processo di liberalizzazione delle reti, vorrei sapere secondo voi quale debba essere il ruolo dello Stato. Posare i cavi, predisporre le reti, lanciare i satelliti, avviare la trasmissione satellitare o via cavo non significa occupare spazi nell'etere, nel cosmo o sul territorio? Questo settore fino ad oggi è stato dominato dal sistema delle concessioni per la necessità di dividere gli spazi esistenti fra i molti richiedenti. Non credo che il ruolo dello Stato possa venir meno rispetto a ciò che viene concesso comunque in condizioni di concorrenza, ma debba essere attentamente valutato. Richiamando l'esempio dei porti, a me sembra che la legge regolatrice di quel settore in questo momento venga tradita nella parte in cui prevede che per le concessioni demaniali del territorio portuale si debbano seguire i criteri stabiliti di validità e di capacità a svolgere effettivamente determinati lavori: oggi invece le concessioni vengono date a chi arriva prima, senza alcuna preoccupazione se chi ha fatto richiesta sia in grado di impiantare su quel territorio demaniale un'attività effettivamente produttiva e di fornire servizi con grande valore aggiunto. La preoccupazione è questa: chi saranno i futuri gestori o proprietari di reti? Verrà prevista una distinzione affinché chi è proprietario della rete non necessariamente sia erogatore di servizi, cioè fornitore di prodotti?

CAFAGNA. cercherò di essere telegrafico. Credo che le preoccupazioni espresse siano di grande interesse e attengano a una sfera che in qualche misura supera le competenze dell'Autorità garante.

Se ho ben capito, il senatore Alò faceva riferimento ad una concorrenzialità che consenta al cittadino di avere il maggior numero di prodotti a disposizione al prezzo più basso possibile: evidentemente questa preoccupazione ci trascende. Per l'Autorità della concorrenza il problema è di considerare il cittadino in quanto consumatore. Nella mia relazione ho operato una distinzione tra trasmissione di informazioni e le telecomunicazioni in generale. L'informazione di tipo politico e culturale evidentemente contiene in se un bene che va disciplinato in modo particolare e assicurato con modalità diverse l'Autorità della concorrenza deve invece aver riguardo al benessere materiale del cittadino.

Il senatore Stanzani Ghedini ha fatto molte ed interessanti considerazioni in più direzioni che potrebbero complessivamente essere rias-

sunte nella preoccupazione che io stia parlando di una situazione tutta ancora da creare.

STANZANI GHEDINI. Stiamo parlando di una situazione tutta da creare.

CAFAGNA. Questa sua precisazione mi tranquillizza: voglio dire che siamo tutti d'accordo, se afferma che «stiamo...». Il legislatore ha un ruolo importante rispetto a questo problema, se si vogliono creare le condizioni per ampliare il mercato, semprechè ci sia chi è disponibile a farlo. Non si possono fare i miracoli.

STANZANI GHEDINI. C'è bisogno di investimenti: se li realizza lo Stato e un conto, se invece deve essere il privato a realizzarli deve avere delle prospettive rispetto al mercato.

CAFAGNA. Anni e anni fa, quando mi trovavo al Ministero del bilancio furono avanzate molte obiezioni riguardo all'introduzione della televisione a colori: secondo alcuni non c'era possibilità di realizzarvi un mercato. L'esperienza ci ha invece dimostrato che l'introduzione della televisione a colori ha sviluppato un mercato immenso. Questo significa che valori sono una cosa, ed ognuno può avere i suoi, mentre altra cosa sono i fatti che determinano la nascita di un mercato. Riguardo alle reti fornirà poi le dovute indicazioni il dottor Pera.

Circa le osservazioni della senatrice Fagni, ci sono fenomeni di convergenza aziendale che possono destare preoccupazione e che richiedono attenzione, peraltro normali in un mercato molto dinamico. Si tenga conto che non ci sono soltanto le grandi concentrazioni: talvolta si aprono spazi nuovi per l'ingresso di imprese che operano in mercati contigui, con un conseguente ampliamento della concorrenza. Circa il timore che ci si possa trovare con 250 canali, riteniamo che non si possano affrontare questi problemi con delle impressioni. Non credo che si debba avere il timore che si venga a creare una bolgia; al contrario lo scenario potrebbe essere quello di una libreria, nella quale si hanno di fronte degli scaffali pieni di libri. Il profano può provare la sensazione che su quegli scaffali ci sia confusione ma in realtà i libri sono tutti ben organizzati, da una parte ci sono i libri gialli e dall'altra i libri di cultura. La differenziazione quindi porta anche alla specializzazione. In quest'ottica riteniamo che anche l'uso del telecomando possa favorire la scelta di prodotti diversi.

La relazione contiene poi alcune indicazioni circa il ruolo che deve essere svolto dallo Stato in questa che è una dinamica sicuramente importante rispetto a questi processi. La regolamentazione è fondamentale; resta da vedere a cosa essa debba essere ispirata. D'altronde alcuni passaggi della relazione vertono proprio sulle alternative che si offrono alla nostra riflessione su questo tema.

PERA. I temi affrontati dal senatore Stanzani Ghedini sono interessanti e sicuramente posti in maniera brillante. Egli ha fatto una netta distinzione tra ciò che attiene alle telecomunicazioni e ciò che attiene alla multimedialità, soffermandosi sulle questioni relative alle telecomu-

nicazioni e in particolare sui temi concernenti il substrato tecnologico e strutturale necessario per realizzare la multimedialità. Rispetto a questo abbiamo affermato che l'avvenire è incerto: si profilano all'orizzonte grandi alleanze a livello internazionale, ma non si sa oggi quale esito potranno avere. Mi si consenta soltanto di dire che nel settore delle telecomunicazioni l'esperienza di questi ultimi venti anni dimostra che la velocità di adeguamento del sistema è enorme e quindi difficilmente analizzabile in un periodo ravvicinato. Per queste ragioni modifiche a livello istituzionale e nei meccanismi dei mercati, di tipo regolamentare o legislativo, hanno effetti importantissimi. In Gran Bretagna la privatizzazione e la liberalizzazione del mercato, dapprima gradualmente e poi accelerate, hanno consentito di porre fine al ritardo in cui si trovavano le aziende di quel paese rispetto a quelle degli altri paesi europei o mondiali. Le aziende inglesi erano in ritardo addirittura rispetto a quelle italiane. Oggi invece esse sono diventate aziende *leader*, all'avanguardia, sia rispetto al mercato interno sia rispetto al mercato estero. Esse hanno come concorrenti soltanto le aziende americane e quelle giapponesi. Qui mi riallaccio al discorso del possibile e dell'attuale: occorre ragionare sul possibile, altrimenti ci si trova inevitabilmente in condizioni di inferiorità.

L'idea del cambiamento si può avere se si considerano le reti: in tale settore fino a qualche anno fa si riteneva (almeno secondo una mia lettura dell'esperienza) utile l'applicazione del principio secondo cui la rete dovesse essere separata dai servizi. In altre parole nella gestione della rete dovevano prevalere le economie di scala e di scopo: in questo senso doveva esserci un unico gestore. Viceversa per i servizi si poteva realizzare il libero accesso da parte delle imprese - di cui tanto si parla anche in sede comunitaria - per garantire una situazione di concorrenza. Col tempo ci si è resi conto però che vi è una fortissima complementarità tra la fornitura della rete e quella dei servizi che corrono in rete, una complementarità a livello di impostazione ma anche a livello tecnologico. Al tempo stesso ci si è resi conto che la duplicazione delle reti non è così costosa e antieconomica, dal momento che sottrae almeno alla logica *L* concorrenziale. In questo senso il fornitore di rete e quello di servizi sono tra loro integrabili; quindi si pongono le condizioni per la integrabilità delle reti, la cui realizzazione va però decisa a livello di regolamentatore nazionale o comunitario, precisando che l'idea di aprire il mercato alle reti si situa nella logica di aprire il mercato alla concorrenza.

La seconda questione che poneva il senatore Stanziani Ghedini è strettamente collegata al modo in cui strutturare un mercato. Nel nostro paese abbiamo un monopolio della rete; non c'è stato uno sviluppo del cavo e la creazione di una grande rete di servizio è stata ostacolata e impedita, comunque non si è diffusa in modo notevole. Questo non è accaduto in altri paesi, come la Germania e l'Olanda: ciò permetterà loro di far sì che il possibile diventi attuale probabilmente prima.

Il suggerimento che a me sembra di poter dare e sul quale non penso ci sia contrasto è che per far diventare il possibile attuale nel nostro paese sia opportuno aprire al massimo alla concorrenza questo settore. Investitori nazionali, da soli o assieme ad investitori stranieri, e questi ultimi da soli debbono trovare, in un paese che ha bisogni da

economia avanzata, sia sul lato industriale che dal punto di vista dei consumi, l'incentivo a vendere prodotti e a trovare acquirenti in modo da avere un ritorno economico, come ha dimostrato di recente il settore della radiofonia mobile e cellulare, che ha sviluppato notevoli interessi.

STANZANI GHEDINI. Lì si andava a colpo sicuro, perchè il mercato era già verificato.

PERA. Allo stesso modo, però, nel campo delle telecomunicazioni abbiamo una fortissima domanda di servizi e di infrastrutture di rete.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato per il contributo che hanno offerto ai nostri lavori.

Audizione dei rappresentanti di IBM Semea

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Elio Catania, direttore generale dell'IBM Semea, e l'ingegnere Giuliano Ragni, direttore del settore pubblico della stessa azienda, per aver aderito al un nostro invito nel quadro dell'indagine conoscitiva nella multimedialità. Do immediatamente la parola all'ingegner Catania.

CATANIA. Desidero innanzi tutto ringraziare la Commissione ed il suo Presidente per l'opportunità offerta alla società IBM di contribuire alla vostra analisi. Un'analisi che - ci permettiamo di dire subito - riteniamo centratissima, considerato il ruolo fondamentale che la gestione delle informazioni, la creazione di un rapporto con le telecomunicazioni ed il tema della multimedialità assumono nel contesto dello sviluppo di qualunque società e nazione. A tale proposito, non sta a me ricordare che in questo momento tutte le analisi portano purtroppo a posizionare l'Italia in coda alle graduatorie tra i paesi maggiormente industrializzati in termini di innovazione e di investimenti nel campo delle infrastrutture informatiche e delle telecomunicazioni.

La multimedialità, al di là degli aspetti coloriti legati alle applicazioni più pubblicizzate, come il *tele-shopping* o i giornali elettronici personalizzati o le applicazioni di video a richiesta, ha dei connotati molto più profondi in quanto la gestione dell'informazione e l'integrazione di questa con le telecomunicazioni costituiscono uno dei motori dell'innovazione della società, in un circuito virtuoso che trasferisce *know how* alla società e incide sui livelli di competitività del paese.

Abbiamo preparato una relazione scritta. Pensavo di scorgerla molto rapidamente, per lasciare spazio alle eventuali domande dei senatori.

Prima di tutto vorrei fare qualche considerazione di carattere generale ed introduttivo per stabilire uno scenario di riferimento sul quale dialogare con voi.

Perchè oggi si parla tanto di integrazione tra questi settori? Perchè è così attuale la multimedialità? Innanzi tutto per il fatto che è intervenuto un grande sviluppo tecnologico: oggi il *chip*, quell'oggettino di un centimetro per un centimetro, può contenere 64 milioni di caratteri op-

pure 3 milioni di circuiti. Sono cifre assai elevate, ma quel che più conta e che questa capacità di elaborazione e di memorizzazione è disponibile a bassi costi di mercato: tanto per capirci, si possono acquistare per poche centinaia di migliaia di lire. Questo ha consentito di portare una simile capacità di memorizzazione e di elaborazione nei vari punti di gestione e di trasformazione dell'informazione, sul cruscotto dell'automobile, su un terminale, sulla scrivania di qualunque impiegato. Sono così state aperte possibilità prima inimmaginabili.

In secondo luogo la multimedialità è diventata attuale grazie anche alla grossa capacità di trasporto ad alta velocità offerta dalle fibre ottiche.

Quando parliamo di multimedialità facciamo riferimento ad una grande complessità: gestire dati, voci e immagini e poterli armonizzare tra loro richiede un grossissimo sforzo. Si ha poi la tendenza a mettere insieme informatica e telecomunicazione come se fossero settori sovrapposti, mentre invece stiamo parlando di uno stato di sovrapposizione abbastanza marginale, pari a circa il 10 per cento del totale degli investimenti ad essi riservati, anche se ovviamente questa quota tenderà a crescere nel futuro. Del resto si tratta di settori che hanno avuto una genesi diversa.

All'interno della infrastruttura informativa abbiamo, da una parte, i sistemi di comunicazione: cavi - in particolare quelli a fibra ottica, che certamente hanno avuto un fortissimo sviluppo e che tanto ancora ne avranno in futuro - antenne, centrali di commutazione, ponti radio; dall'altra abbiamo invece i servizi di rete che poggiano su queste infrastrutture - quelli a maggiore valore aggiunto -, l'area ove si realizza la convergenza tra informatica e telecomunicazione.

Mi sono permesso di fare queste considerazioni perchè è veramente importante caratterizzare questi due aspetti per comprendere come affrontare i problemi delle due aree per favorirne lo sviluppo. Ora, in funzione di quanto avete richiesto nella vostra memoria, vorrei fare qualche esempio di possibili servizi di rete. Non c'è limite alla fantasia da questo punto di vista: servizi di interesse pubblico per le imprese, per l'occupazione, per la conoscenza, per la scuola, per la formazione. Ricordo a tutti l'esempio più classico e reale di integrazione tra informatica e telecomunicazione, cioè la rete Internet, che è nata per scopi molto specifici - compiti militari negli Stati Uniti - mentre oggi è diventata la rete di servizi a valore aggiunto più estesa che esiste al mondo con 30 milioni di utenti. Si tratta di una rete che è nata quasi per genesi spontanea: gli utenti hanno trovato servizi a valore aggiunto, hanno trovato dei costi molto marginali, quindi hanno avuto l'accesso e alimentato e contribuito allo sviluppo di questa rete.

Un'altra considerazione che vorrei fare perchè la ritengo rilevante ai fini dell'indagine di questa Commissione riguarda la caratteristica di apertura della multimedialità. Voglio dire che oggi le imprese hanno sempre più bisogno di comunicare con fornitori e con clienti. Il fatto che le imprese si siano concentrate sulle cose che sanno fare meglio, il cosiddetto *core business*, ha portato ad un'esplosione enorme di domanda di integrazione verso un mondo eterogeneo che interagisce con queste imprese. Di questo dobbiamo tener conto, perchè si tratta di una grande spinta di standardizzazione e di integrazione.

Un altro aspetto fondamentale concerne il carattere internazionale delle telecomunicazioni in particolare e dell'integrazione fra telecomunicazione ed informatica. È quanto notiamo sulla base della nostra clientela e quindi sul mercato stesso. Non esiste cliente che non ci chieda servizi di rete di carattere internazionale per poter raggiungere le proprie filiali in tutte le parti del mondo. Quindi, l'internazionalità, nel campo della multimedialità, assume un rilievo fondamentale. Se guardiamo a quanto sta avvenendo nel campo delle grandi alleanze, troviamo la conferma di quanto sto dicendo. I grandi operatori tradizionali delle telecomunicazioni, ad esempio la British Telecom, hanno cercato spazi internazionali e un accordo con l'americana Mci, France Tèlècom, Deutsche Bundespost Telekom; due paesi tra i più grandi gestori delle telecomunicazioni, cioè la Francia e la Germania, hanno dovuto far ricorso ad un'alleanza su scala globale con l'americana Sprint proprio per poter rispondere ad una domanda crescente da parte di clienti di servizi su scala internazionale. E posso fare anche altri esempi.

Quindi, è molto importante che questi due connotati di apertura di integrazione e di internazionalizzazione vengano tenuti nel debito conto.

Vorrei adesso delineare una breve carta di presentazione sulla Ibm Semea spa nel settore delle telecomunicazioni, o se vogliamo nel settore dell'integrazione fra informatica e telecomunicazioni.

Dall'evoluzione del vecchio *teleprocessing*, un'altra parola tecnica che non vuol dire nient'altro che la gestione delle reti e delle banche, piuttosto che degli enti pubblici e delle imprese, che sono andate via via evolvendo verso dimensioni multimediali (l'integrazione di voci, dati e immagini), abbiamo assunto un doppio ruolo. Innanzi tutto siamo operatori di servizi di rete, in quanto gestiamo una rete di servizi a valore aggiunto su scala mondiale, e proprio per far fronte alla domanda crescente proveniente negli ultimi anni dai clienti nazionali ed internazionali abbiamo messo a disposizione della clientela questo grande *network* che ha 700 punti terminali in tutte le parti del mondo e che consente ad un cliente di avere un singolo contratto per accedere ad essi.

Quindi, da questo punto di vista, siamo fornitori di servizi di rete. Certamente ci appoggiamo alle infrastrutture telecomunicative nei vari paesi in cui il nostro cliente vuole portare le proprie informazioni o le proprie immagini.

Ma siamo anche fornitori di tecnologia. Proprio perchè sempre di più esiste la necessità di vedere nel mondo telecomunicativo il *software* e tecnologie tipiche del mondo dell'informazione, da anni abbiamo investito in dispositivi di commutazione già proiettati per la gestione integrata di dati, voci e immagini. Mi riferisco a quelle che in gergo tecnico si chiamano ATM (acronimo di *Asynchronous Transfer Mode*) che rappresentano proprio quella capacità di gestione integrata di questo tipo di tecnologie.

Ricordo soltanto che qui a Roma abbiamo un laboratorio di sviluppo *software* - ecco di nuovo l'importanza di questo tema nel campo della multimedialità - dove operano circa 700 persone per lo sviluppo di protocolli e *standards* nel campo della gestione dei sistemi multimediali.

Credo sia noto alla Commissione quanto si sia fatto in campo internazionale, in particolare negli Stati Uniti ed in Europa con la famosa direttiva della Unione europea noto come il rapporto Bangemann. Ai fini delle riflessioni che stiamo facendo abbiamo imparato due cose: sia l'esperienza americana - il progetto delle autostrade informatiche - sia lo stesso indirizzo che l'Unione europea ha adottato, e al quale l'Ibm ha partecipato con suoi rappresentanti, tendono a tre punti fondamentali. In primo luogo un'apertura alla concorrenza. L'intero progetto delle autostrade informatiche degli Stati Uniti punta su questo elemento: apertura alla concorrenza come motore di innovazione, come ricerca di competitività dell'intero sistema telecomunicativo e quindi come presupposto di sistema competitivo tra i vari paesi. In secondo luogo, ad una universalità del servizio. Deve trattarsi di un servizio aperto a tutti gli operatori da un lato e utenti dall'altro. In terzo luogo ad un adeguamento della

legislazione, per rendere il più possibile coerente e armonico lo sviluppo di un sistema che, per definizione, è nato chiuso, monopolistico, ma che per tradizione e tendenza deve diventare un sistema aperto.

Gli Stati Uniti si sono impegnati molto - come voi sapete - su questo obiettivo, al di là degli aspetti elettorali; negli ultimi tempi il governo degli Stati Uniti si è scelto un ruolo centrale su questo programma, sostenendo l'attività di ricerca e sviluppo delle imprese, finanziando progetti dimostrativi e infine promuovendo l'uso delle nuove tecnologie nel campo della pubblica amministrazione. Quindi, quest'ultima è un motore di innovazione e di cambiamento.

Secondo le stesse linee si sta sviluppando in questo momento il progetto europeo che fa parte del libro bianco «Crescita, competitività, occupazione. Le sfide da percorrere per entrare nel XXI secolo».

Quindi, questi orientamenti di crescita e di sviluppo penso debbano essere tenuti in debita considerazione se vogliamo poi vedere come queste riflessioni si adattano al quadro italiano. Non sta a me ricordare quali sono gli elementi caratterizzanti lo scenario telecomunicativo, informatico, tecnologico e di innovazione nel nostro paese. Credo che comunque valga la pena sottolineare che se raffrontiamo il nostro paese con altri stati europei con i quali dobbiamo competere in chiave industriale e sociale, vediamo che non è certo una cultura di innovazione quella che caratterizza in questo momento il nostro paese. Tutte le attività di ricerca e di sviluppo non hanno una comune matrice di coerenza, non c'è una spinta ad utilizzare nuove tecnologie, la pubblica amministrazione non avendo dei forti riferimenti su cui potersi poggiare non svolge un ruolo propulsivo. Se vogliamo, lo stesso contesto normativo appare più arretrato rispetto a quello di altri paesi. Siamo stati gli unici a non aver pienamente attuato la direttiva n. 388 del 1990 della Cee in materia di liberalizzazione dei servizi a valore aggiunto.

Questo è lo scenario sul quale oggi un cittadino o un'impresa si pone per quanto riguarda l'utilizzo delle tecnologie multimediali. Un'impresa nel nostro paese ha necessità di accedere a *networks* internazionali, ma incontra difficoltà a farlo; ha bisogno di servizi a valore aggiunto, a costi competitivi ed efficienti, in sostanza essa ha oggi bisogno di interoperare. Credo che questo discorso sulle imprese assuma un ri-

lievo ancor più forte se si tiene conto della struttura industriale in Italia. Vi sono aziende piccole e medie che hanno un grandissimo bisogno di servizi esterni e quindi di una rilevante qualificazione dall'esterno.

Queste riflessioni le possono fare anche cittadini, visti come utenti del mondo multimediale. Probabilmente tutte quante le esigenze di carattere più futuribile - ad esempio la televisione interattiva - sono ancora nella fase iniziale come maturazione di domanda. Il cittadino ha soprattutto bisogno di servizi più efficienti che richiedono l'utilizzo di tecnologie multimediali.

Concludendo cercherò di prospettare le linee di indirizzo su cui dobbiamo concentrarci. Abbiamo identificato in quattro o cinque aree i possibili interventi che proponiamo alla Commissione per un dibattito.

Innanzitutto dobbiamo mantenere un atteggiamento favorevole nei confronti dell'internazionalizzazione dell'offerta. Ciò comporta la necessità di tenere conto di tutti gli indirizzi e gli orientamenti di carattere comunitario e la necessità di creare tutte le condizioni per favorire la cooperazione e la presenza di operatori che abbiano esperienze tecnologiche internazionali. Occorre anche rendere aperto il mondo della multimedialità, delle telecomunicazioni e prevedere una gestione su scala globale.

In secondo luogo deve essere perseguita con maggior tempestività e maggior senso di urgenza la liberalizzazione delle telecomunicazioni. Ciò implica tre aspetti: occorre recepire le direttive Cee per quanto riguarda la liberalizzazione dei servizi dati; occorre anticipare ove possibile le direttive Cee per quanto riguarda la liberalizzazione del servizio voce per la quale si parla del 1998; infine occorre una iniezione di competitività per quelle forme di infrastrutture alternative e complementari: pensiamo all'alternativa in altro campo fra trasporto su ferrovia o su autostrada. Ciò è necessario proprio per rendere disponibili alternative operative e favorire competitività e innovazione del sistema. Si tratta di un processo lento e lungo, ma il nostro sistema infrastrutturale in questo momento ha bisogno di simili iniezioni di sviluppo.

Sempre in questo quadro, dovrebbero essere create le condizioni per favorire il completamento della rete di trasporto ad alta velocità sino al domicilio dell'utente: sto parlando di quello che in America viene chiamato «l'ultimo miglio» e che può rappresentare una evoluzione nello sviluppo del mercato e della multimedialità dal punto di vista dell'utente e del cittadino. Questo aspetto, però, potrebbe diventare un fattore di inibizione se non risolto in tempi ragionevoli.

In terzo luogo, occorre effettuare con costanza una analisi del *gap* tariffario che in questo momento caratterizza i servizi infrastrutturali e i servizi dati nel nostro paese. Ciò significa uguaglianza per tutti gli operatori che insistono in queste infrastrutture e significa puntare ad un valore assoluto dei costi e delle tariffe dei servizi in linea con gli altri paesi d'Europa.

In quarto luogo, riteniamo si debba sostenere la domanda di servizi e di applicazioni; incoraggiando, sostenendo e sviluppando aree specifiche di grande rilievo per i cittadini, per la società, per la formazione e l'educazione. A titolo indicativo si potrebbe citare il telelavoro, cioè la possibilità di portare il lavoro direttamente a casa. Vi sono esperienze ormai in tutto il mondo. Noi stessi abbiamo fatto esperienze interne la-

sciando a casa le persone con a disposizione un terminale per poter interagire e lavorare. Abbiamo notato miglioramenti di produttività e certamente riduzioni di costi. Non riteniamo che queste siano forme sostitutive di lavoro, ma certamente complementari. Questi esperimenti vanno portati avanti in modo mirato, ma sempre limitatamente ad aree applicative di grande interesse per le quali valga la pena alimentare queste soluzioni. Lascio a voi riflettere sulle possibili applicazioni della formazione a distanza e sulle opportunità che ha il nostro paese con questo tipo di formazione, con l'autoapprendimento, con la formazione mirata nel luogo in cui si vive, soprattutto se si tiene conto del costante processo di ristrutturazione, di riconversione e di mobilità presente in questo momento nel mondo del lavoro. Si tratta di un'area di grandissime possibilità e le tecniche multimediali possono dare un contributo formidabile. Il discorso può essere spinto fino ai livelli massimi, fino ai livelli universitari con una enorme ricaduta in termini di circolazione del sapere e di innovazione tecnologica.

Un'altra area riguarda i servizi per le piccole e medie imprese che non possono permettersi complesse tecniche gestionali e che hanno bisogno di servizi di qualunque tipo. Anche in questo caso le tecniche multimediali possono rappresentare una soluzione. Infine, un'altra possibile area di intervento, che potrebbe rappresentare un fiore all'occhiello per il nostro paese, è quella del sistema multimediale per il turismo.

Si tratta soltanto di una lista di possibili progetti di innovazione che, se opportunamente alimentati e supportati, possono rappresentare un elemento di trasformazione.

Per quanto riguarda il tema dell'organo di regolamentazione, vorrei partire da una riflessione generale. È chiaro che il mondo delle telecomunicazioni dei mezzi informatici integrati e della multimedialità è in Italia di trasformazione e di slancio. Come in tutte le fasi di trasformazione, avere un ente regolatore non può che essere positivo; però, proprio per la caratteristica di innovazione e slancio del settore, tale ente deve puntare a regolare, ad armonizzare il lato dell'offerta piuttosto che intervenire sul lato della domanda, lasciando libere le energie di mercato, cercando comunque di garantire qualità, *standards*, interoperatività dei servizi, sistemi di tariffazione, libera concorrenza. Sul versante dell'offerta, è necessario tener conto di due aspetti: quando parliamo di multimedialità, dobbiamo tener presenti due mondi, quello dei trasporti e delle infrastrutture che ha bisogno di muoversi verso un sistema più aperto e quello dei servizi che già opera in un sistema di libero mercato. Nella regolamentazione di questi due mondi si deve considerare il fatto che si tratta di realtà diverse.

In conclusione, occorre una autorità che regoli il fronte dell'offerta, tenendo conto dei fattori evolutivi dei servizi e delle infrastrutture che devono poter contare su velocità e regolazioni diverse per evitare il rischio di una paralisi, di una burocrazia che non è utile al sistema nel suo complesso e tanto meno al «sistema Italia».

Ovviamente, nel fare queste riflessioni, non posso che sottolineare ancora una volta che la nostra presenza in Italia, attraverso fabbriche, competenze, base progettuale ed esperienze, non può che candidare la Ibm Semca con tutto il suo patrimonio come uno dei pilastri di trasfor-

mazione e contribuzione a questo grande progetto che è veramente un «progetto paese».

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Catania per la sua esposizione introduttiva.

I senatori che intendono rivolgere domande ai nostri ospiti hanno facoltà di parlare.

GIURICKOVIC. Di volta in volta cerco di variare le mie domande in funzione degli ospiti delle tante audizioni che svolgiamo. Anche se i temi sono i medesimi, ritengo che ogni volta il punto di vista sia diverso.

In primo luogo, vorrei rivolgere una domanda relativa agli strumenti di rete e ai sistemi su fibre ottiche e numeriche con integrazione di servizi. Esiste non solo e non tanto un problema di trasporto che pare si stia superando anche se con vistosi ritardi, ma anche un problema di esistenza e di disponibilità di adeguate apparecchiature terminali. A volte in passato questo aspetto è stato utilizzato come pretesto per i fornitori: si diceva che era inutile affrettarsi perchè mancavano le strutture terminali. Vorrei dunque chiedere quali sono da questo punto di vista le prospettive almeno per quanto riguarda l'Ibm o, se possibile, più in generale, se questi problemi di adeguamento delle apparecchiature terminali sono definitivamente superati e se esistono esigenze di regolamentazione.

Presidenza del vice presidente FAGNI

CATANIA. Senatore Giurickovic, se dovessi risponderle in modo lapidario le direi che il fattore inibitore non è l'apparecchiatura terminale. La disponibilità di una capacità di calcolo elevatissima e a costi di mercato ha consentito a gran parte degli operatori di far coesistere sulle apparecchiature terminali quelle caratteristiche che consentono di gestire dati, voci ed immagini. Per presentare immagini in movimento occorrono un'elevata risoluzione, ma anche capacità gestionali molto forti e quindi nuovi *software*. Il fattore inibitore è dunque il *software* gestionale, se si vuole gestire una grande mole di dati relativi al suono, all'immagine e ai dati, inviati da un punto all'altro delle reti. Concentrerei l'attenzione più su questo aspetto che sulle apparecchiature terminali.

Vi è senz'altro la necessità di una regolamentazione specifica per le apparecchiature terminali: c'è bisogno ad esempio dello schermo se si vuole proteggere l'operatore, di standardizzare le apparecchiature, anche se in senso lato e tradizionale. Il problema normativo riguarda comunque più le telecomunicazioni.

Il progresso porterà a delle miniaturizzazioni più spinte, ma non saranno certamente di inibizione allo sviluppo della multimedialità.

GIURICKOVIC. Su questo punto vorrei fare una chiosa: molto spesso abbiamo costruito sistemi tecnicamente elevati ma non utili allo scopo, poichè la gente non è stata capace di utilizzarli.

Lei prima accennava alla crescente esigenza di collegamento tra fornitori e clienti: personalmente sono stato uno dei «colpevoli» dell'introduzione dell'EDI (acronismo di *Electronic Data Interchange*) delle metodologie di interscambio di dati su *standard* universali o meglio la possibilità di collegare sistemi informativi diversi con applicazioni diverse, in paesi differenti, in modo che la macchina potesse eseguire l'applicazione. In questo modo sarebbe stato possibile comprendere una fattura commerciale giapponese, verificarne il dato amministrativo oppure verificare un ordine commerciale in magazzino. Mi riferisco a tutte quelle procedure che consentono il *just in time*, che possono sembrare anche di interesse esclusivamente tecnico, ma se il Giappone vende più macchine dell'Italia è anche per questo motivo. Rispetto all'EDI c'è stata e c'è in parte tuttora una barriera che ne ha impedito lo sviluppo, una barriera di tipo normativo e fiscale: la legge italiana prevede ancora la firma sui documenti; se manca la firma i documenti non vengono accettati neanche dal fisco. Vorrei a questo proposito sapere a che punto si trova la normativa, se vengono lamentate delle lacune non solo rispetto all'EDI ma anche per i supporti di tipo ottico o altro.

CATANIA. Condivido la sua impostazione, senatore Giurickovic. Qualche anno fa si parlava di EDI (*Electronic Data Interchange*), un progetto che, per difficoltà di carattere normativo ma soprattutto di carattere tecnologico, non è andato avanti. Quando parliamo di integrazione di una rete di fornitori con una impresa (lei faceva il caso dell'industria automobilistica giapponese) parliamo di miliardi di informazioni che affluiscono attraverso decine di migliaia di terminali. Si pone così un problema anche di sicurezza e di gestione delle informazioni. Solo negli ultimi anni l'industria informatica ha messo a disposizione delle imprese, per gestire queste grandi e complesse reti, sistemi facili da usare (diversamente da quanto avveniva all'epoca in cui lei ha stimolato l'utilizzo dell'EDI). Quindi da questo punto di vista sono stati fatti passi da gigante ed oggi siamo in grado di gestire reti di interconnessione complesse in modo semplice ed economico.

La normativa è indubbiamente una barriera rispetto a quanto la tecnologia può realizzare. Alcuni passaggi richiesti dall'autorità fiscale o comunque dalla disciplina contabile non sono certo aderenti alle possibilità offerte dalla tecnologia. Questo discorso rientra nel tema della multimedialità e dell'integrazione tra telecomunicazioni e informatica, rispetto a cui si attendono delle innovazioni, convinti che la innovazione tecnologica possa garantire grosse agevolazioni.

GIURICKOVIC. Ingegnere Catania, lei ha fatto riferimento anche al problema della interoperabilità, vale a dire la possibilità che reti e fornitori diversi, utenti diversi possano collegarsi a una rete e parlare con un utente collegato a un'altra rete. Mi viene in mente una domanda cattiva: fino a tempi recenti, non solo in Italia ma anche in altri paesi, vi era il problema della non connessione tra Ibm Intesa e Geiss; in sintesi, non era un problema tecnologico, di mancanza di collegamento, ma

commerciale. Le due imprese non erano collegate poichè intendevano raggiungere una posizione dominante sul mercato. Vorrei conoscere il suo punto di vista in proposito.

CATANIA. Vorrei ricordare che la società Intesa è nata in base ad un accordo tra Ibm e Fiat per la fornitura in L. Italia di servizi a valore aggiunto su reti di telecomunicazione. Se mi consente vorrei affrontare il tema in modo più generale, ritenendolo un punto nodale rispetto al discorso della multimedialità e dell'informatizzazione. Non c'è dubbio che si va sempre più verso un'apertura del mercato: il cliente ha bisogno di collegarsi con apparecchiature dislocate in tutto il mondo e quindi l'informatica globale è una realtà. Il problema si pone dunque sul versante dell'offerta, dei fornitori. Oggi non c'è fornitore che voglia rinunciare a collocare le sue apparecchiature in questa infrastruttura aperta. C'è da chiedersi però quale siano gli *standards* da utilizzare.

Bisogna essere chiari e pragmatici a questo proposito: esistono degli *standards* di fatto, costruiti dal mercato, e degli *standards* ufficiali, formali. Questi sono i due riferimenti per noi. Come Ibm la nostra strategia e da tempo tesa ad ottemperare agli *standards* di fatto maturati dalla clientela e agli *standards* formali, nei casi in cui essi esistono. Ad esempio, uno *standard* formale e il TCP/IP (Transport control Protocol/Interpace Program): con questo acronismo vengono indicate le apparecchiature di cui si approvvigiona il dipartimento della difesa americano, uno *standard* di approvvigionamento molto utilizzato anche in Europa. Tutte le nostre apparecchiature rispondono a questo tipo di *standard*, però esiste anche un altro mondo, quello accumulatosi in decine di migliaia di miliardi di investimenti che il mercato ha fatto. Per noi anche quello è un elemento da proteggere, perchè sono i nostri stessi clienti a chiederci di poter evolvere in modo graduale secondo quegli *standards*. A me piace più parlare di sistemi aperti piuttosto che di sistemi chiusi: i sistemi devono essere aperti e la multimedialità è il classico esempio di infrastruttura aperta, per sua stessa natura. Un sistema multimediale gestisce dati di qualsiasi natura e li porta ai clienti più diversi: guai ad avere *standards* che non rispondano ai requisiti richiesti dai vari utenti.

RAGNI. Intesa e Geiss venivano da realtà diverse e non potevano incontrarsi. La clientela che ha capito che Intesa, lavorando con gli *standards* di fatto e con quelli formali, poteva rispondere meglio alle sue esigenze ha preferito venire con noi, piuttosto che andare con Geiss.

CATANIA. Non c'è stata una mancanza di strategie di cooperazione, quanto piuttosto una evoluzione di tipo differente di servizi diversi.

GIURICKOVIC. Ma è previsto un superamento di questa situazione?

CATANIA. Siamo sempre dei concorrenti, ma se un cliente chiede l'interoperabilità, noi siamo in grado di assicurarla. Normalmente però un cliente non si trova nella situazione di avvalersi di due fornitori

separati per il medesimo tipo di servizio: fa una scelta in precedenza, in funzione delle sue necessità.

GIURICKOVIC. Ma se il vostro cliente fa un'altra scelta?

CATANIA. A quel punto i sistemi si devono parlare. Lei stava parlando di *standards*.

GIURICKOVIC. A proposito della liberalizzazione dei servizi a valore aggiunto, ritenete che esistano ancora oggi ostacoli *de iure* o *de facto*?

Per quanto riguarda la tv via cavo, la Ibm ha fatto delle previsioni per l'Italia o avete addirittura delle strategie riguardo al ruolo della vostra azienda in questo settore?

CATANIA. Partirei dalla sua seconda domanda e parlerei soprattutto di tv interattiva, più che della tv via cavo.

GIURICKOVIC. La tv interattiva presuppone quella via cavo.

PRESIDENTE. Dalla tv via cavo è possibile sviluppare la tv interattiva.

CATANIA. Raffrontando la realtà italiana rispetto a quella di altri paesi ci si rende conto che siamo molto lontani dalla possibilità di attivare in tempi brevi la televisione interattiva, proprio per la mancanza di quella capacità di interattività resa possibile soltanto dall'uso del cavo, a meno che per il ritorno non ci si limiti all'uso del doppino telefonico, ma si tratta di una tecnologia obsoleta. La potenzialità comunque esiste, anche se qualche esperto dice che se noi abbiamo difficoltà a scegliere nel menù dei 32 canali attualmente forniti dalla televisione perchè mai ci dovrebbe interessare una scelta tra 500 canali? Questo è comunque un problema di maturità del mercato, che non inficia la possibilità dal punto di vista tecnologico di realizzare il servizio. Resta il fatto che il nostro paese è indietro per quanto riguarda la presenza di infrastrutture che consentano la capacità interattiva a costi più economici ed in tempi più brevi.

Per quanto riguarda la prima domanda, non posso che confermare che esistono fattori di inibizione. Infatti, a quanto mi risulta, non è stata recepita pienamente la direttiva del n. 387 del 1990 sulla realizzazione dei servizi e di questo ce ne accorgiamo sul mercato.

RAGNI. I clienti ci chiedono servizi di trasmissione dati e voce, ma oggi di fatto possiamo fornire soltanto servizi per i dati in quanto la direttiva della Comunità europea, anche se non è stata ancora recepita, contiene una data tassativa e quindi possiamo dire che sostanzialmente fa parte dell'ordinamento italiano. Ma la nostra società, che opera nel campo dei servizi di rete, non potrà fornire servizi in voce fino al 1998.

CATANIA. La domanda della clientela da questo punto di vista, soprattutto nel campo delle interconnessioni nazionali ed internazionali, è molto forte.

GIURICXOVIC. Ma è pronta una strategia dell'Ibm per quanto riguarda i servizi via cavo?

CATANIA. Noi riteniamo questo un campo di grandissimo interesse. I meccanismi di attuazione sono diversi da paese a paese e costituiscono per noi oggetto di attento studio in quanto, come è facilmente intuibile, le apparecchiature terminali in questo caso sono intelligenti, il televisore diventa un *personal computer* dotato di grandi capacità tecnologiche, elaborative ed interattive.

Stiamo lavorando in modo serio e abbiamo sul mercato alcuni dispositivi ed apparecchiature proprio per la creazione della struttura di video su richiesta. E si tratta di una tecnologia estremamente complessa, perchè si possono, per esempio, memorizzare grossi archivi di film, garantendo sicurezza di trasmissione e di programmazione. Questo di fatto diventerà un ottimo esempio di gestione di una complessità informatica e telecomunicativa. Abbiamo cooperazioni in campo internazionale e sul mercato ci sono nostri dispositivi che rappresentano i primi tasselli di un *network* di tipo interattivo.

ARMANI. Lei ha parlato di trasmissioni di segnali da voi utilizzati attraverso la rete delle telecomunicazioni e ha fatto cenno ai prezzi di questa operazione. Poichè in questa sede abbiamo sentito parlare molto spesso dell'argomento e tutti hanno espresso dubbi o preoccupazioni per quanto riguarda le tariffe, la domanda che vi rivolgo come utenti di questa rete, come società che paga una bolletta, riguarda la possibilità di un raffronto rispetto al costo del servizio offerto dalla rete delle telecomunicazioni in Francia, in Germania, in Canada, negli Stati Uniti ed in Giappone. Se non potete disporre dei dati precisi, ci sarebbe utile per lo meno un raffronto.

CATANIA. Non ho dati di raffronto precisi. La mia nozione dei confronti sugli aspetti di tipo tariffario ha due valenze: la prima deriva dal fatto che competitività vuol dire che in un libero mercato tutti gli operatori che forniscono servizi a valore aggiunto devono essere messi nelle condizioni di poter definire prezzi competitivi, liberi e paragonabili.

Non vorremmo trovarci di fronte a situazioni in cui gli stessi servizi di rete presentano tariffe diverse.

La seconda componente riguarda il valore assoluto del prezzo. In questo momento c'è liberalizzazione un pò dappertutto e quindi esistono strategie di grande aggressività da parte dei grandi operatori su scala mondiale presenti sul mercato. Il fatto che la nostra situazione tariffaria per ciò che riguarda i servizi a valore aggiunto non sia competitiva ce lo dicono i nostri clienti e lo verificiamo anche noi in qualità di utenti. Non è infrequente il caso di grandi imprese che accedono ad operatori di carattere globale internazionale per far fronte alle loro esigenze di carattere internazionale. Non ho qui i dati di raffronto, che lei

mi chiesto, dipendono anche dalla struttura del Consumo: se uso circuiti da 2 megabyte al secondo potrò fare un raffronto diverso qualora il circuito sia da 2400 megabyte al secondo, e così se ho una tipologia sul paese estremamente diffusa e capillare rispetto ad una tipologia che mi rende sufficiente un collegamento tra Roma e Milano magari a bassissima banda.

Quindi, per poter dire quanto pagherebbe di bolletta una azienda in un paese che non è l'Italia, è necessario calarsi nella realtà dell'azienda stessa il raffronto però può essere differente se effettuato per una impresa che possiede delle caratteristiche diverse. Certo è che prendendo dei casi puntuali, che però non possono essere considerati come l'incide del rapporto tra le bollette delle aziende, vi è una differenza significativa soprattutto con i prezzi che offrono gli operatori negli USA, dove riteniamo si sia raggiunto il livello minimo in termini di costo del sistema.

RAGNI. Possiamo affermare che negli Stati Uniti si registra oltre efficienza del sistema, anche un prezzo estremamente interessante per il consumatore. Ciò che non avviene in Italia: attualmente, per ragioni storiche e contingenti, il prezzo italiano è superiore in generale senz'altro a quello medio degli USA e a quello europea.

CATANIA. Se lei li mette in sequenza, al primo posto trova gli USA, il paese più economico per i collegamenti a lunga distanza e a larga banda, al secondo posto l'Inghilterra; l'Italia è molto lontana e distante: non si tratta di differenze del 10 o del 20 per cento, ma superiori.

ARMANI. Sicchè si può arguire che una libera concorrenza indubbiamente avrebbe anche l'effetto di calmierare il mercato o perlomeno rendendo più competitivo e interessante per i consumatori, oltre che per la diffusione.

RAGNI. Oggi in Italia i prezzi e le tariffe non sono stabiliti dal gestore, ma da un ente esterno. Ho sentito il dottor Ernesto Pascale affermare in pubbliche occasioni che la Stet ha 20 milioni di utenti, dei quali 10 milioni pagano la bolletta che non copre i costi; ciò deriva dalla struttura tariffaria che vige in Italia non per volontà del settore.

Allora, se la Stet ha il 50 per cento dei suoi clienti che paga meno di quanto è il costo effettivo del servizio che gli viene offerto, poichè alla fine è necessario redigere un bilancio, e chiaro che vi è qualcuno che paga di più.

CATANIA. Queste sono riflessioni che riportiamo in terza persona. Una cosa è certa: gli Stati Uniti e l'Inghilterra sono i paesi che già hanno potuto usufruire della liberalizzazione in atto. Ad esempio, vi è il caso del gestore americano che fino al 1982 operava di fatto in condizioni di monopolio: liberalizzazione gli ha recato immensi contributi di efficienza e di competitività tanto è vero che oggi è molto competitivo sul mercato.

Quindi, liberalizzazione vuol dire benefici per il cliente e per il mercato, ma anche innovazione e competitività per il gestore stesso. Si

tratta pertanto di un'esperienza di grande interesse che dobbiamo considerare. Lo stesso discorso vale per la British Telecom.

PRESIDENTE. Anch'io, ingegner Catania, vorrei rivolgerle due domande. Ho scorso velocissimamente la sua relazione e a pagina 1 c'è scritto che « per assicurare e sviluppare le precondizioni perchè le infrastrutture delle informazioni si sviluppino » ci deve essere una cornice entro la quale è possibile sviluppare tutto questo. Avete anche detto che tre sono le condizioni: l'apertura alla concorrenza, l'universalità del servizio e una normativa per trasformare il sistema da chiuso in aperto. Mi pare di aver colto questo.

Vorrei soffermarmi sulla normativa. Siccome è stato più volte ribadito che il cammino della tecnologia è molto più veloce di quanto non sia il cammino delle regole contenute all'interno della normativa vigente – oltretutto siamo in ritardo rispetto alle direttive comunitarie che ci impongono un limite di tre anni entro il quale dobbiamo trasformare la direttiva in legge nazionale – desidero far presente che questo giro di audizioni con diversi soggetti mira all'emanazione di una nuova normativa senza creare un sistema asfittico. La preoccupazione è che, poichè le regole per quanto contengano dei principi generali sono abbastanza costrittive, ancora una volta la tecnologia avanzi e quindi che ci sia uno sviluppo sempre più complesso che vada sempre e comunque a cozzare nel termine di due, tre o quattro anni con una normativa rigida. Allora, la preoccupazione, e quindi anche la richiesta di un suggerimento, è la seguente: a quale tipo di normativa dovrebbe provvedere il Parlamento affinchè non vi siano queste contraddizioni?

In secondo luogo, a me pare che l'applicazione delle tecnologie informatiche di telecomunicazione sia importante nell'ambito della pubblica amministrazione. A mi sembra che in alcuni casi da parte della pubblica amministrazione sia stato fatto uno sforzo per introdurre delle nuove tecnologie di cui ne hanno tratto giovamento sia i servizi resi all'utente sia lo stesso servizio interno. Ho visitato anche alcuni vostri centri in Toscana, dove Vielle offerta una serie di servizi abbastanza avanzati.

Vi è ancora un mercato per questo, oppure esso è bloccato perchè lo sviluppo del cavo non ha consentito o non consente quella molteplicità di connessioni che, invece, sarebbe possibile con un altro sistema?

L'ultima questione concerne i servizi. Lei, ingegner Catania, ha citato alcune aree di applicazione: servizi per l'occupazione, per il turismo, per la Sanità, eccetera. A proposito dei servizi per l'occupazione, lei ha parlato del telelavoro e ha aggiunto – ma questo non c'è nella relazione scritta – che esso non è alternativo, ma integrativo. Se fosse alternativo – confesso che è un mio limite – nutrirei delle preoccupazioni. Al cinema ho visto il film «2001. Odissea nello spazio» e ho presente anche il romanzo «1984» di George Orwell: tutti chiusi in uno stanzino intorno ad una scrivania!

CATANIA. Per carità!

PRESIDENTE. Lo stesso discorso vale per i 500 canali tenuti sotto controllo con un telecomando. A tale riguardo, spero in un'umanizza-

zione anche della tecnologia al servizio e quindi per sollevare la fatica dell'uomo e non per rinchiuderlo in stanza e separarlo dal resto della società. Ci sono già esperienze in Italia - a me non risulta - o all'estero di telelavoro nel campo dell'occupazione?

CATANIA. Forse sarà a causa della mia matrice personale umanistico-romantica, ma io sono d'accordo con quanto ha detto la senatrice Fagni e l'ultima cosa che vorrei è lavorare nel buio della mia camera. Voglio però ricordare un episodio emblematico sulle possibilità di utilizzo del telelavoro. In occasione del terremoto di Los Angeles dello scorso anno, vi fu un tracollo delle infrastrutture tradizionali; crollarono ponti e strade. In quella occasione furono coinvolti molti lavoratori delle aree più avanzate della tecnologia e delle comunicazioni. Nel nostro caso vi fu un collasso di attività in quanto molte persone non potevano recarsi nei luoghi di lavoro. Queste persone hanno così lavorato per venti giorni nelle proprie abitazioni attraverso il *network* o la posta elettronica interna o attraverso i sistemi interattivi. In questo modo chi doveva sviluppare i programmi poteva lavorare da casa. Si trattava di persone che lavoravano in condizioni di emergenza e quindi forse con un entusiasmo particolare, ma siamo arrivati al paradosso, facendo i conti, che i dati di produttività nello sviluppo di nuovi programmi sono risultati superiori alle condizioni normali di lavoro in ufficio.

STANZANI GHEDINI. Non era questa la preoccupazione espressa.

CATANIA. Non credo certo che quella citata possa considerarsi una condizione stabile e duratura. Si trattava di una condizione di emergenza e certo ognuno ha voluto dimostrare di poter fare di più. Non credo che il telelavoro possa essere una soluzione sostitutiva, ma certamente può essere integrativa e mirata. Ripeto, noi stessi stiamo portando avanti in Italia esperimenti in certe aree di programmazione: in alcune zone isolate abbiamo sperimentato questo sistema lasciando il personale a casa a lavorare sul terminale. Abbiamo ottenuto dati di incremento della produttività del 15-20 per cento, dati che certo non sono conclusivi per decidere di lasciare lavorare a casa gli operatori, perchè vi sono molte altre implicazioni che non suggeriscono questa soluzione. Però l'esperimento ci fa capire che una flessibilità maggiore nell'utilizzo delle risorse umane è possibile e che si possono mettere a disposizione delle tecnologie interattive utili per risolvere situazioni particolari. Lasciamo perdere la grande impresa che deve fare scelte di costi e modalità organizzative ed operative, ma pensiamo alla possibilità di portare lavoro in certe aree del nostro paese che hanno solo bisogno di essere incentivate. La possibilità di isole di sviluppo la possiamo constatare in un microsistema ma anche in un macrosistema. In questo senso si potrebbero portare attività di programmazione in zone della Sicilia, della Calabria, della Basilicata senza spostare fisicamente le persone verso centri più evoluti del Centro e del Nord Italia.

GIURICKOVIC. Nel senso che il Centro e il Nord sono più evoluti del Sud?

CATANIA. Voglio solo dire che il Nord può presentare organizzazioni societarie più evolute e consolidate.

Per quanto riguarda la domanda sulla pubblica amministrazione, vorrei dare il nostro contributo perchè abbiamo lavorato e lavoriamo con la pubblica amministrazione. Abbiamo sviluppato a tal proposito progetti che non sono secondi a nessuno in termini di innovazione: possiamo fare riferimento ad esempio alla rete Inps o ad altri casi del genere. Si tratta di esempi in un contesto che potenzialmente potrebbe avere sofisticazioni estese a tutti livelli. In tali iniziative i fattori fondamentali sono stati l'utilizzo di certe tecnologie d'avanguardia e la creazione di infrastrutture adeguate per recepirle. Non si può infatti spingere la tecnologia in un ambiente non preparato o ricettivo, cioè senza una organizzazione pronta a recepire queste innovazioni. Anzi, vi può essere un rifiuto e in alcuni casi questa eventualità si è verificata. Paradossalmente da questo punto di vista la pubblica amministrazione si trova in una condizione favorevole; vi sono grandi centri di esperienza e innovazione e in questo senso è possibile capitalizzare i risultati proprio nel campo delle infrastrutture collegando i sistemi e creando una rete che potrebbe rappresentare una soluzione a tanti problemi conoscitivi e di fruizione di servizi da parte dei cittadini. Questo discorso può essere letto in negativo nei casi in cui le condizioni necessarie non si sono verificate, ma vi sono esperienze positive che vale la pena di approfondire, sviluppare, estendere e utilizzare come poli di aggregazione per la creazione di infrastrutture nell'ambito della pubblica amministrazione che tanto ne ha bisogno.

RAGNI. La pubblica amministrazione possiede ampi potenziali di sviluppo tecnologico, come dimostra la grandissima tensione organizzativa orientata verso queste tecnologie. In questo senso è dunque necessario liberarla da una condizione normativa e organizzativa che impedisce una diffusione uniforme e una realizzazione altrettanto uniforme di queste potenzialità. Certo molto deve essere fatto nel campo della formazione e della responsabilizzazione della pubblica amministrazione. Sicuramente il quadro legislativo più recente ha comportato dei grandi progressi da questo punto di vista. Dobbiamo aspettarci che a questo quadro normativo più avanzato corrisponda una reale disponibilità a realizzare i progetti. Credo che ancora manchi una spinta generalizzata idonea a realizzare quella innovazione nei servizi pubblici che il paese richiede; le condizioni ci sono, occorre secondo me una volontà politica complessiva.

CATANIA. In questo momento la pubblica amministrazione attraversa una fase di controtendenza: invece di essere il motore dell'innovazione, è quasi in posizione passiva e di attesa; vengono a mancare i presupposti di cui abbiamo parlato. La pubblica amministrazione deve giocare un ruolo fondamentale nell'innovazione del paese; non possiamo lasciare alle iniziative dei singoli la soluzione di certi problemi perchè i singoli si preoccupano del proprio ambito e non dell'interesse generale.

A proposito della normativa io ho un approccio molto pratico. Credo sarebbe sufficiente anticipare i tempi di liberalizzazione del mercato voce (prevista per il 1998) per rendere operativa la direttiva Cee

sulle infrastrutture dati. Per quanto riguarda le infrastrutture, indubbiamente non si può dare la colpa a nessuno; in Italia infrastrutture tecnologiche, che sarebbe stato impensabile affrontare con molteplicità di operatori, con una limitata innovazione potrebbero essere positivamente realizzate liberalizzando l'utilizzo delle infrastrutture di rete complementari (ferrovie e autostrade) che rappresentano un modo complementare e alternativo per gli utenti. Si tratterebbe di spinte di liberalizzazione molto semplici, alla nostra portata e che, associate ad una politica tariffaria adeguata, darebbero impulso agli operatori presenti sul mercato e che intendono avvalersi del mercato.

STANZANI GHEDINI. L'ultima considerazione sulla normativa mi sembra molto importante perchè si tratta di una visione abbastanza aderente alla realtà. Sono dunque in perfetta sintonia con le preoccupazioni dell'ingegner Catania. Ritengo cioè che bisognerebbe sempre perseguire la misura nell'uso delle risorse.

Per molti anni ho lavorato nell'industria meccanica, all'epoca in cui si discuteva sui tempi, sui metodi, sull'organizzazione del lavoro; ho vissuto un'esperienza traumatizzante presso lo stabilimento automobilistico Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, l'ultimo esempio al mondo di fabbrica taylorizzata. In quel caso però l'uomo è riuscito a superare lo sviluppo tecnologico e a non diventare uno schiavo incatenato. Per fortuna tutti questi sistemi che assicuravano maggiore produttività sono saltati.

Ho fatto cenno a questa esperienza per ricollegarmi al discorso sul Mezzogiorno: anche a quell'epoca si pensava che attraverso quel modello organizzativo si potesse venire incontro alle esigenze di quella parte del paese. Non vorrei che si stabilisse nuovamente per altri versi tra l'uomo e il mezzo meccanico una pericolosa sintonia: penso a quei giovani talmente motivati dalle possibilità offerte loro dal *personal computer* che vi trascorrono dinnanzi ore ed ore. Si faceva prima riferimento alle grandi imprese nelle quali la logica preminente - e non potrebbe essere diversamente, altrimenti non sarebbero grandi imprese - è il profitto, l'efficienza: come vedete questi concetti che valevano un tempo valgono ancora oggi, e le grandi imprese sono culturalmente un indicatore piuttosto significativo.

Si è fatto poi riferimento all'Inps, dove per anni ha operato un mio carissimo amico ora direttore generale della Rai, l'ingegner Gianni Billia (credo che lo sviluppo della tecnologia in quell'istituto lo si debba in gran parte alla sua opera). Di fatto però la cultura presente all'interno della pubblica amministrazione porta inevitabilmente a forme di resistenza all'innovazione: ci sono settori che sono delle vere e proprie isole di diversità, elementi di contraddizione. Anche se vi è oggi l'esigenza di favorire la diversità, va detto che alcune realtà creano serie difficoltà. Ricordo che a suo tempo chi si opponeva al taylorismo doveva comunque scontrarsi con determinati concetti che avevano un indubbio riscontro nella realtà.

Certamente non è con delle norme legislative che si possano evitare i rischi che paventavo: spero che continuino ad esserci sempre persone con una cultura umanistica che possano bilanciare lo sviluppo

della tecnologia, in modo che nella società di domani - nella quale non ci sarò, ma ci saranno i nostri figli - si possa vivere meglio.

CATANIA. Senatore Stanzani Ghedini, non posso che concordare con le sue considerazioni. Occorre partire da un punto fondamentale: il cambiamento costa. In tutte quelle circostanze nelle quali abbiamo forzato l'innovazione senza preparare adeguatamente le persone o modificare gli schemi organizzativi o le modalità di lavoro abbiamo registrato dei fallimenti, sia nel pubblico sia nel privato. Laddove abbiamo coniugato innovazione tecnologica, telecomunicazioni, multimedialità con l'organizzazione (fattore umano, addestramento, formazione, ridisegno dei processi produttivi) abbiamo ottenuto ottimi risultati. L'Inps è un buon esempio di come si siano create condizioni favorevoli: motivando le persone, è stato possibile portare avanti un progetto dei più complessi e in tempi relativamente brevi.

Non c'è innovazione senza fattore umano, senza adeguamento degli schemi organizzativi ed operativi al processo di lavorazione: è una catena chiusa. Non si può pensare di risolvere in modo asincrono i problemi; ciò vale anche nel nostro campo, dove le persone dovrebbero essere tra le più aperte alle innovazioni. Abbiamo faticato per inserire il sistema di posta elettronica proprio perchè avevamo forzato la tecnologia senza aver portato avanti il fattore umano.

Un'industria giapponese, che dispone di un *network* integrato con i fornitori con *Electronic Data Interchange*, e quindi della possibilità di inviare le specifiche delle autovetture elettronicamente, di determinare e inviare automaticamente i costi e i listini dei nuovi modelli, impiega un quarto del tempo utilizzato dalle aziende italiane: questo costituisce un grosso vantaggio in termini di competitività, che si riflette inevitabilmente sui prezzi e sulle quote di mercato. Se ciò vale per l'impresa manifatturiera, vale ancor di più per l'impresa di servizi: la sfida è quindi sulla possibilità di far camminare l'innovazione tecnologica insieme a quella organizzativa.

L'impresa sta cercando di realizzare questo progetto in casa propria ridisegnandosi; oggi non esiste impresa che non lo stia facendo. La pubblica amministrazione può portare avanti l'innovazione, ma attraverso progetti supportati e finalizzati: questo è il modo di affrontare il problema non fermandosi, altrimenti si va nella direzione contraria.

Il tema è quello della multimedialità. Come possiamo fermarci dinanzi alla domanda del progettista, che ha bisogno di avere immediatamente i disegni e quindi di poter comunicare? Come possiamo fermarci dinanzi alla richiesta del cittadino che vuole avere a disposizione su un video la sua situazione sanitaria anzichè su di un certificato?

Dobbiamo essere sicuri che si fa leva sulla tecnologia, ma anche sull'organizzazione. Il problema è risolvibile, ma sono necessari un'impostazione seria, una forte determinazione, progettualità ed investimenti su progetti di innovazione che innestino un circolo virtuoso. Credo che in certi comparti del mondo privato e di quello pubblico questo circuito virtuoso sia stato innestato.

ARMANI. Se mi è consentito vorrei rivolgerle un'altra una domanda. Forse essa non rientra nell'argomento dell'audizione odierna,

ma vorrei approfittare della vostra presenza per avere delle risposte su un tema che mi interessa.

Lei prima ha parlato di una «stanza buia» e così mi sono venuti in mente i non vedenti. L'argomento della mia domanda è proprio questo: cosa può fare l'informatica per l'istruzione e l'avviamento al lavoro dei non vedenti.

CATANIA. La ringrazio di questa domanda, perchè mi dà la possibilità di dire alla Commissione che l'utilizzo dell'informatica da parte dei portatori di *handicap*, ed in particolare dei non vedenti, ha costituito per noi un'area di grandissima applicazione. A Bologna abbiamo un istituto, l'Aspi, nel quale partecipiamo in modo diretto contribuendo allo sviluppo di tecnologie, sia di *hardware*, sia di *software*, per consentire ai non vedenti di entrare nel mondo del lavoro informatico.

Se posso permettermi, la invita a venire in questo nostro centro. Le assicuro che dopo questa visita lei uscirà con grande ottimismo, perchè troverà che ragazzi non vedenti, dopo tre mesi di corso basato sull'utilizzo di tecnologie speciali, riescono a raggiungere livelli di produzione e di partecipazione al mondo produttivo, anche nello sviluppo del *software*, cioè dei programmi, paragonabili a quelli di una persona non portatrice di *handicap*. Questo è stato possibile solo grazie a particolari tecnologie, utilizzando tanto il sistema Braille classico quanto le tecniche multimediali: in altre parole il sistema parla con l'operatore, dicendogli tutto ciò che compare sullo schermo e facendo sì che l'operatore stesso possa interagire attraverso la tastiera. Si tratta comunque di una frontiera tecnologica, di una materia ancora tutta da approfondire.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Ibm Semea, perchè ci hanno consentito di raccogliere una gran massa di informazioni e soprattutto ci hanno dato i mezzi per districarci al loro interno.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 18.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA